

I MERCANTI LETTORI DEL PETRARCA

SIMONA BRAMBILLA

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Largo A. Gemelli, 1
I-20123 Milano
Italy
simona.brambilla@unicatt.it

The article is divided into two parts. The first part analyses how, between the 14th and the 16th century, the Italian merchants read the works of Petrarch, paying attention to material aspects, such as ownership, support, *mercantesca* hand, language and circulation; the study is based on the available catalogues of manuscripts by Petrarch. The second part studies the circulation of Petrarch's works among a small group of readers who lived in Florence and Prato (late 14th and early 15th century): the merchant and politician Guido del Palagio, the merchant Francesco Datini, the notary Lapo Mazzei and two churchmen, Giovanni dalle Celle and Luigi Marsili. The paper is based on material already published as well as research in archives.

“Anche per la fortuna del Petrarca, come per quella di Dante, l'età degli incunaboli, dal 1470 al 1500, consente di fare uno spedito bilancio. Difficile oggi sarebbe, sui dati di una tradizione manoscritta che ancora non è stata sufficientemente descritta, nonché studiata, fare un bilancio dell'età precedente.” Nel 1974 Carlo Dionisotti apriva così il suo contributo sulla *Fortuna del Petrarca nel Quattrocento*.¹ A quell'altezza, chi avesse voluto studiare la fortuna di Petrarca basandosi su cataloghi di manoscritti aveva a disposizione pochi, ancorché importanti, strumenti, alcuni legati all'anniversario del 1874 (e ai nomi di Enrico Narducci e Giuseppe Valentinelli),² almeno altri due a quello del 1904: il primo

¹ C. Dionisotti: 'Fortuna del Petrarca nel Quattrocento', *Italia medioevale e umanistica* 17, 1974: 61–113; p. 61.

² E. Narducci: *Catalogo dei codici petrarcheschi delle Biblioteche Barberina, Chigiana, Corsiniana, Vallicelliana e Vaticana e delle edizioni petrarchesche esistenti nelle Biblioteche pubbliche di*

relativo ai codici petrarcheschi della Biblioteca del Seminario di Padova,³ il secondo, sotto la direzione di Francesco Novati per la Società Storica Lombarda, relativo a quelli delle Biblioteche Lombarde, ancora oggi strumento imprescindibile.⁴ A poca distanza, nel 1908, usciva anche un altro catalogo, quello curato da Marco Vattasso per la Biblioteca Vaticana;⁵ molto più tardi, nel 1934, toccava alla Palatina di Parma.⁶ A questi cataloghi di manoscritti, stesi secondo criteri in buona parte disomogenei e diversi gli uni dagli altri, si univano poi importanti cataloghi di mostre, come quelle realizzate nel 1956 dalla Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste⁷ e nel 1974 dalla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.⁸ Cataloghi di mostre, tuttavia, non di manoscritti, dunque rispondenti a esigenze diverse da quelle di un *censimento*—segnalo intanto, a proposito dei cataloghi di mostre petrarchesche, che l'approccio è ora più analitico e, accanto a una descrizione codicologica puntuale, garantisce spesso la possibilità di percorsi interpretativi di ampio respiro: penso in particolare ai due importanti cataloghi a cura di Michele Feo per le mostre di Firenze del 1991 e di Arezzo da poco conclusa⁹

Roma, Torino & Roma & Firenze: Loescher, 1874; Id.: *I codici petrarcheschi delle biblioteche governative del Regno indicati per cura del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, Roma: Tipografia Romana, 1874; G. Valentinelli: 'Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca od a lui riferentisi posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia', in: *Petrarca e Venezia*, Venezia: Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1874: 41–147.

³ I. Stievano: *Recensione dei codici petrarcheschi esistenti nella Biblioteca del Seminario di Padova (Seconda edizione con aggiunte)*, Padova: Tipografia del Seminario, 1907.

⁴ C. Foligno, E. Motta, F. Novati & A. Sepulcri: 'I codici petrarcheschi delle biblioteche milanesi pubbliche e private. Ambrosiana, Melziana, Trivulziana, Archivio Visconti di Modrone, Archivio Capitolare Arcivescovile', in: *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano: Società Storica Lombarda, 1904: 263–341.

⁵ M. Vattasso: *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana (Studi e testi 20)*, Roma: Tipografia Poliglotta Vaticana, 1908.

⁶ A. Boselli & G. Masi: 'I manoscritti petrarcheschi della R. Biblioteca Palatina di Parma', *Archivio storico per le province parmensi* n. s. 34, 1934: 243–264.

⁷ Biblioteca Civica Attilio Hortis, Trieste: *Mostra petrarchesca della Raccolta Rossettiana, X Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, Giugno 1956*, Trieste: Stamperia Comunale, s.d.

⁸ Biblioteca Medicea Laurenziana: *Mostra di codici petrarcheschi laurenziani, Firenze, Maggio-Ottobre 1974*, Firenze: Leo S. Olschki, 1974.

⁹ Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze: *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine. Mostra 19 Maggio–30 Giugno 1991, Catalogo* (a cura di M. Feo), Firenze: Le Lettere, 1991; VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca (2004) Comitato Nazionale: *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere, Catalogo della mostra, Arezzo, Sottobiesca di San Francesco, 22 novembre 2003–27 gennaio 2004* (a cura di M. Feo), Pontedera: Bandecchi & Vivaldi, 2003.

e a quello realizzato nel 2004 dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano.¹⁰ Chiusa la parentesi, proprio il termine *censimento*, però, ci ricorda che nel 1974 era già iniziato il vigoroso contributo del *Censimento dei Codici Petrarqueschi*: esso permette di gettare uno sguardo a tutto campo non su singole biblioteche, ma su intere nazioni, senza che l'ampiezza del panorama ostacoli però la precisione del dettaglio, grazie alla tendenziale uniformità nell'impostazione delle schede, le quali raccolgono, oltre al contenuto dei manoscritti, tutti gli elementi utili a ricostruirne la storia materiale, in particolar modo, per quanto interessa qui, tipologie di scrittura, stemmi e note di possesso.¹¹

Questo rapido avvio bibliografico, spero non troppo faticoso, era necessario per inquadrare il punto di vista dal quale vorrei ripercorrere il rapporto fra Petrarca e i mercanti, tenendo comunque ferma l'osservazione di Dionisotti, perché, nonostante gli studi di Christian Bec, non mi pare si sia ancora, specie per i manoscritti, in grado di tracciare bilanci.¹² Vorrei quindi presentare, proprio ricavandoli dagli inventari e

¹⁰ M. Ballarini, G. Frasso & C. M. Monti (eds.): *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana* (Presentazione di G. Ravasi), Milano: Scheiwiller, 2004. È in corso di stampa anche un catalogo del fondo petrarchesco della Biblioteca Trivulziana, a cura di Giancarlo Petrella.

¹¹ Elenco i volumi usciti a Padova presso Antenore: B. L. Ullman: *Petrarch manuscripts in the United States*, 1964 (*Censimento dei Codici Petrarqueschi 1*); E. Pellegrin: *Manuscrits de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, 1966 (*Cens. 2*); O. Besomi: *Codici petrarqueschi nelle biblioteche svizzere*, 1967 (*Cens. 3*); A. Sottili: *I codici del Petrarca nella Germania Occidentale*, I–II, 1971–78 (*Cens. 4, 7*); E. Pellegrin: *Manuscrits de Pétrarque à la Bibliothèque Vaticane. Supplément au Catalogue de Vattasso*, 1976 (*Cens. 5*); N. Mann: *Petrarch manuscripts in the British Isles*, 1975 (*Cens. 6*); S. Zamponi: *I manoscritti petrarqueschi della Biblioteca Civica di Trieste. Storia e catalogo*, 1984 (*Cens. 8*); D. Dutschke: *Census of Petrarch manuscripts in the United States*, 1986 (*Cens. 9*); G. Tournoy & J. Ijsewijn: *I codici del Petrarca nel Belgio*, 1988 (*Cens. 10*); M. Villar: *Códices petrarquescos en España*, 1995 (*Cens. 11*); E. Rauner, *Petrarch-Handschriften in Tschechien und in der Slowakischen Republik*, 1999 (*Cens. 12*). Va aggiunto anche E. V. Bernadskaja: 'Manoscritti del Petrarca nelle biblioteche di Leningrado (U.R.S.S.)', *Italia medioevale e umanistica* 22, 1979: 547–559.

¹² C. Bec: *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence 1375–1434*, Paris & La Haye: Mouton & Co, 1967; Id.: 'I libri dei Fiorentini (1413–1608) (Ipotesi e proposte)', *Lettere italiane* 31, 1979: 502–516, poi in *Il Rinascimento, aspetti e problemi attuali*, Firenze: Leo S. Olschki, 1982: 215–230; Id.: *Cultura e società a Firenze nell'età della Rinascenza (Studi e saggi 3)*, Roma: Salerno, 1981, che raccoglie e aggiorna numerosi precedenti contributi; Id.: 'I mercanti scrittori', in: A. Asor Rosa (ed.): *Letteratura italiana II: Produzione e consumo*, Torino: Einaudi, 1983: 269–297; Id.: *Les livres des Florentins (1413–1608) (Biblioteca di "Lettere italiane", Studi e Testi 29)*, Firenze: Leo S. Olschki, 1984; Id.: 'Sur la spiritualité des marchands florentins (fin du Trecento — début du Quattrocento)', in: *"Aspetti della vita economica medievale". Atti del Convegno di Studi nel X Anniversario della morte di Federico Melis, Firenze–Pisa–Prato, 10–14 marzo 1984*, Firenze: Università degli Studi di Firenze & Istituto di Storia Economica, 1985: 676–693.

dai cataloghi, alcuni casi significativi, considerando il libro manoscritto come prodotto materiale e analizzandone il supporto, la circolazione, la grafia (la mercantesca) e la lingua (soprattutto quella dei volgarizzamenti). Dal generale al particolare, e dai cataloghi alla realtà di biblioteche e archivi, vorrei poi concentrarmi su un caso concreto: una piccola cerchia di lettori del Petrarca fra Firenze e Prato alla fine del Trecento.

Guardando al manoscritto come prodotto materiale, possiamo per iniziare verificarne il formato. È curioso ad esempio che il codice Vat. Lat. 4830, *Trionfi* insieme a un'ampia silloge poetica in scrittura mercantesca, fosse in origine un bastardello, benché oggi le sue carte, sciolte, siano incollate su fogli di dimensioni più ampie.¹³

Se dal formato passiamo al supporto, potremo innanzitutto menzionare il codice Laur. Strozzi 142, membranaceo e palinsesto, in cui una mano che scrive in gotica *textualis* verga il *Bucolicum carmen* su fogli che contenevano in origine note di conti degli anni 1282–1290.¹⁴ Analogo il caso del codice Conv. Sopp. A 3 2610 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: anch'esso membranaceo e palinsesto, reca il *De vita solitaria* e l'*Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem et Terram Sanctam* copiati su un libro di conti fiorentino, del quale si riescono ancora a leggere date dal 1284 al 1288. Delle due mani presenti sul manoscritto, la seconda, una minuta corsiva, coincide probabilmente con quella del possessore, Antonio Corbinelli.¹⁵ In altri casi non è il supporto del codice, ma solo qualche sporadica nota di conto, a segnalarne la circolazione. Così ad esempio per il Vat. Lat. 4522, *De remediis* I–II, mutilo in fine, il cui primo foglio di guardia fu strappato da un libro di spese appartenuto a un non meglio noto Francesco di Francesco di Simone e recante spese per l'anno 1371, registrate in volgare.¹⁶ Così anche per il Ricc. 991, che contiene la traduzione petrarchesca in latino della novella boccacciana di Griselda, e che al *verso* dell'ultima carta reca una lista di stoffe in mercantesca, cioè nella tipologia grafica propria dei libri contabili e delle lettere commerciali.¹⁷

¹³ G. Guerrini: 'Per un'ipotesi di petrarchismo "popolare": "vulgo errante" e codici dei "Trionfi" nel Quattrocento', *Accademie e Biblioteche d'Italia* 54/IV, 1986: 12–33; pp. 20, 27 n. 63, 28; Dante Alighieri: *Rime* (a cura di D. De Robertis), I/2, Firenze: Le Lettere, 2002: 691–693.

¹⁴ *Codici latini...*, *op.cit.*: 81, n° 41.

¹⁵ *Ibid.*: 287–288, n° 213.

¹⁶ M. Vattasso: *I codici...*, *op.cit.*: 38–39, n° 37.

¹⁷ G. Albanese: 'Fortuna umanistica della "Griselda"', *Quaderni petrarcheschi* 9–10, 1992–1993: 571–627; pp. 598–599; Francesco Petrarca: *De insigni obedientia et fide uxoria. Il Codice Riccardiano 991* (a cura di G. Albanese), Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1998.

Tornando però al supporto, salvo il caso della ricca borghesia mercantile, che può commissionare anche manoscritti in pergamena, ma che non disdegna la carta, la maggioranza dei codici petrarcheschi appartenuti a mercanti ci si presenta su supporto cartaceo, spesso accompagnato da una decorazione rozza e scarna e da una tipologia grafica caratteristica, la lettera mercantesca. Gli studi di Gemma Guerrini sui *Trionfi* hanno dimostrato ad esempio che solo due dei codici in mercantesca contenenti l'opera da lei esaminati sono pergamenei.¹⁸ Inoltre, una prima indagine sui cataloghi di codici del Petrarca che descrivono anche le scritture dimostra che la mercantesca si accompagna quasi sempre a un supporto cartaceo: ho schedato per ora oltre 40 manoscritti in mercantesca su carta contro tre su pergamena.¹⁹

Un codice in mercantesca è indice piuttosto sicuro di una produzione libraria di ambito mercantile, ma è un indice limitato; i mercanti possono fruire anche di codici stesi in altre tipologie grafiche, come la gotica o la bastarda cancelleresca, e in questo caso è solo un elemento esterno (una nota di possesso, uno stemma, una segnatura) a darci indicazioni sulla provenienza del volume. I membri della ricca borghesia, d'altra parte, spesso commissionano o realizzano loro stessi codici nelle nuove tipologie di scrittura libraria. Ad esempio, Carlo di Palla Guidi il 28 luglio 1464 a Firenze termina di scrivere in umanistica rotonda un codice in pergamena per Francesco della Foresta, per il quale copia almeno altri sei manoscritti; il codice contiene *Rime* e *Trionfi*.²⁰ Lorenzo di Carlo Strozzi possiede un codice pergameneo di *Rime* in scrittura semi-umanistica;²¹ Francesco di Vanni Strozzi copia di sua mano i *Trionfi* in *littera antiqua* su un codice pergameneo con data 1466;²² nel Cinquecento appartiene agli Strozzi anche un codice cartaceo con *Rime*

¹⁸ Mi riferisco in particolare a G. Guerrini: 'Per un'ipotesi...', *op.cit.*: 20, ma è utile consultare anche Id.: 'Per uno studio sulla diffusione manoscritta dei "Trionfi" di Petrarca nella Roma del XV secolo', *La Rassegna della Letteratura Italiana* s. VII 86, 1982: 85-97; Id.: 'Il sistema di comunicazione di un corpus di manoscritti quattrocenteschi: i "Trionfi" del Petrarca' *Scrittura e civiltà* 10, 1986: 121-197. A questi lavori va aggiunto C. Gratton: 'La diffusione dei "Trionfi" del Petrarca nella Roma quattrocentesca', *Studi romani* 30, 1982: 31-43.

¹⁹ L'indagine, evidentemente parziale, è stata condotta sui soli volumi del *Censimento dei Codici Petrarcheschi* e su *Codici latini*.

²⁰ New Haven, Yale University, Beinecke Libr., Ms. Marston 261: D. Dutschke: *Census...*, *op.cit.*: 190-192, n° 75.

²¹ Manchester, John Rylands Libr., Rylands Italian 1: N. Mann: *Petrarch manuscripts...*, *op.cit.*: 343-344, n° 147.

²² Trieste, Bibl. Civica, Ms. I 10: S. Zamponi: *I manoscritti...*, *op.cit.*: 66-68, n° 8.

e *Trionfi* in umanistica corsiva.²³ In una piccola umanistica irregolare è steso il codice pergameneo con *Rime* e *Trionfi* appartenente a più membri della famiglia Venturi di Firenze;²⁴ nella precisa umanistica di Bartolomeo Fonzio un manoscritto con *Rime*, *Trionfi* e altri testi del Petrarca di proprietà del fiorentino Francesco Sasseti;²⁵ in umanistica di due mani diverse il codice pergameneo con note di possesso di Lorenzo di Luca Ubertini, “Tomas di Filippo” e “Andrea vedova delli Ifagati [*sic*] suora”, contenente *Trionfi* e *Vita di Dante e Petrarca* di Leonardo Bruni;²⁶ in umanistica un codice della famiglia fiorentina degli Albizzi con *Rime* e *Trionfi*, che reca un’interessante nota relativa alla struttura del testo.²⁷ Segnalo qui per inciso che reca lo stemma degli Albizzi anche un codice con *Rime e Trionfi*, l’attuale Pal. 188 della Biblioteca Nazionale di Firenze, *ad usum* del monaco vallombrosano Valeriano.²⁸

Invece di proseguire nell’elenco, può essere più utile segnalare il caso in cui una grafia cambia durante la copia: ad esempio, Francesco

²³ London, British Libr., Add. 26885, con queste note: f. 2r: “Hic liber est Marcelli quondam Iohannis domini Marcelli de Strozzis”; f. 218v: “Ricordo oggi questo di XXV di marzo 1532 chome e’ naque uno figliuolo mascio a Strozo di Giovanni Strozi a ore 13, et poseli nome Marcello di Strozo Strozi ciptadino fiorentino e di tanto fo ricordo quanto sopra detto di in Firenze 1532”; N. Mann: *Petrarch manuscripts...*, *op.cit.*: 234–236, n° 69, da cui le citazioni.

²⁴ Oxford, Bodleian Libr., Canon. It. 75: *ibid.*: 407–408, n° 189.

²⁵ Oxford, Bodleian Libr., Montagu d. 32: *ibid.*: 459–462, n° 228.

²⁶ Oxford, Taylor Institution, 14: *ibid.*: 486–487, n° 249.

²⁷ Rubrica: “Incominciano i Trionfi dello inllustro poeta messere Francescho Petrarca di Firenze. Questo primo capitolo con quello che seguita sono superflui, però che gli rifè in altro modo et pare volere più tosto quegli; ma volendo pure mettergli, l’uno sarebbe, cioè questo primo, el secondo capitolo della Morte, l’altro sarebbe nella Fama pel primo, non che possa essere il primo, se non in quanto non si può dividere da questo”: Città del Vaticano, Bibl. Ap. Vaticana, Vat. Lat. 3198 (la nota ai ff. 148v–149r). Il codice affianca le rime volgari di Petrarca a quelle di Dante, e accosta ad ogni autore la rispettiva *Vita* di Leonardo Bruni (per Dante, anche il capitolo del Saviozzo). A f. 9v, di mano cinquecentesca, reca la nota “Q(ue)sto lib(r)io ofatt° sc(r)iu(e)re Iopr° d(e)barth[. . .] (*ovvero* d(e) banch. . .) damos [?] deghallj [?] p(er) p(or)tarlo chome q(ue)sto anno 1516”, cui segue, della stessa mano, “Damtte elpetrarca mollty anni siafatchorono Imchompore qvesti sonetti e Io molty ani liostudiatti p(er)amore d(e) lucresia. A. H. Ch. E. H. p. p. d. A. S. S. edesoma pazia adamardonna diqvalunq(u)e sortta sisia”: M. Vattasso: *I codici...*, *op.cit.*: 17–20, n° 18; Dante Alighieri: *Rime*, I/2, *op.cit.*: 672–673, da cui le citazioni, salvo la prima, tratta da Vattasso.

²⁸ A f. 8v si legge: “Ad usum Domini Valeriani florentini, Monaci Vallis Umbrosae”, e più sotto, “Anno Domini M.D.C.III. Valerianus supra dictus misit hunc librum Monasterio Passinianensi, ut in libreria conservaretur, tempore Domini Caesaris florentini de Maynardis, illius Monasterii Abbatis”: E. Narducci: *I codici...*, *op.cit.*: 64–65, n° 143; *Cataloghi dei manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. I codici Palatini*, descritti dal professore L. Gentile, I, Roma: Presso i principali librai, 1889: 200–202, da cui la citazione.

Giovanni copia a Cortona nel 1438 un codice cartaceo contenente la *Vita di Dante* del Boccaccio e le *Vite di Dante e di Petrarca* di Leonardo Bruni, iniziando a scrivere in una grafia vicina alla mercantesca, che acquisisce però via via tratti marcatamente umanistici;²⁹ in maniera analoga, la mano di un altro copista, probabilmente Lorenzo Guidetti, nella copia di *Trionfi* e *Rime* abbandona i tratti di corsività mercantesca per passare a un'attenta umanistica.³⁰ In questi casi possiamo constatare la disponibilità di uno stesso copista verso tipologie grafiche diverse, piuttosto comune anche in altri ambiti;³¹ è necessario però forse sottolineare anche che il modello di riferimento è quello dei manoscritti in umanistica. Diverso ma altrettanto curioso il caso in cui manoscritti stesi in umanistica o in altre tipologie grafiche recano note di lettura in mercantesca, come quelli segnalati dalla Guerrini a proposito dei *Trionfi*:³² questa volta, quello che interessa non è tanto l'ambito di produzione, quanto quello di circolazione dell'opera.

Restando alla circolazione dei volumi, la straordinaria mobilità della classe mercantile si riflette anche sui manoscritti e ci parla oggi tramite sottoscrizioni e note di possesso. Ad esempio, Antonio Pigli, fiorentino, nel 1431 è a Napoli, dove il 25 maggio termina di scrivere in mercantesca un manoscritto contenente il *De viris illustribus* con il supplemento di Lombardo della Seta, volgarizzato da Donato Albanzani.³³ Una nota inserita a f. Ir indica però che il manoscritto passa presto, entro il secolo XV, a “maestro Chirico di maestro Michele d'Adorno battiloro genovese”,³⁴ per poi tornare nel Cinquecento a Firenze, come sembra indicare una nota nel margine superiore di f. 17r.³⁵ Il codice Laur. XC sup. 63, *Vita del Petrarca* di Leonardo Bruni insieme alle *Invective contra medicum* nel volgarizzamento di Domenico Silvestri, in mercantesca, passa

²⁹ London, British Libr., Egerton 1045; N. Mann: *Petrarch manuscripts...*, *op.cit.*: 256–257, n° 86.

³⁰ Oxford, Bodleian Libr., Add. A. 12: *ibid.*: 355–357, n° 156.

³¹ Cito, per l'affinità del caso (grafica mercantesca, che passa alla semigotica e all'*antiqua*), il funzionario medico Iacopo Cocchi-Donati: L. Miglio: 'L'avventura grafica di Iacopo Cocchi-Donati, funzionario medico e copista (1411–1479)', *Scrittura e civiltà* 6, 1982: 189–232.

³² G. Guerrini: 'Per un'ipotesi...', *op.cit.*: 20, 25–26.

³³ “Conpiuto il detto libro a onore di Giesù Christo e della sua dolce e pietosa madre vergine Maria e di tutta la santa corte del paradiso questo di XXV di maggio nelgl'anni di Christo millequattrocentotrentuno in Napoli. Scritto per me Antonio de Pilgli da Firenze. Amen”: Trieste, Bibl. Civica, Ms. I 38, f. 141v; S. Zamponi: *I manoscritti...*, *op.cit.*: 104–107, n° 24.

³⁴ Il *battiloro* è un “artigiano che lavora i metalli preziosi, battendoli per ridurli a lamine o foglie sottilissime” (GDLI, II: 120).

³⁵ “Al magnifico messer Bernardo Migliorati mio honorandissimo in Fiorenza.”

invece per molte mani ma non si muove da Firenze: scritto da Paganello Talani e appartenente a lui e a un amico, diventa presto proprietà di Antonio di Bastiano di Lazzaro Brunacci, che lo compera per un soldo “da Nicholò de Chorpelunghi [*sic*] righattiere in Mercato Vecchio”; a sua volta Nicolò lo aveva avuto “in più masserizie chomperate in una sorta”, forse, come ci suggerisce il termine tipicamente mercantile *masserizie*, rilevando un insieme di merci o parte di un’eredità.³⁶ Note di conto del 1538–1539 ai ff. 210v–212r ci segnalano poi un altro possessore, Piero di Giovanni di Biagio di Antonio Tucci “chartaio”; dalla sua bottega è probabile che il codice sia passato ad altri privati. Altre volte i manoscritti si muovono non perché comperati, ma perché dati in dono: ad esempio, il 24 ottobre 1480 Bassiano Villani termina di copiare un manoscritto con il *Commento al Trionfo della Fama* di Iacopo di Poggio Bracciolini; apprendiamo però che “Hic liber est mei Bassiani de Villanis quem manu propria scripsi exceptis primis quadernis quos portavi ex Florentia, nam dono dati fuerunt.”³⁷

Un fenomeno opposto ma altrettanto tipico della mentalità mercantile è la conservazione dei beni di famiglia: come le ricordanze e le memorie domestiche, infatti, anche alcuni manoscritti contenenti opere del Petrarca restano per decenni di proprietà dello stesso nucleo familiare e le loro vicende di trasmissione ereditaria possono oggi essere seguite tramite successive note di possesso, alle quali a volte si uniscono anche ricordi privati: note di spesa, ricordanze, memorie. Esempio il caso del Ms. I 41 della Biblioteca Civica di Trieste, che contiene il *De viris illustribus* con il supplemento di Lombardo della Seta, volgarizzato da Donato Albanzani. A f. 1r il codice, scritto in corsiva su base mercantesca, reca lo stemma della famiglia Bartolini-Salimbeni di Firenze. A f. 288ra, leggiamo una nota di possesso di Zanobi di Zanobi Bartoli, che ne è anche copista e termina la sua fatica nel gennaio 1466.³⁸ A f. 289va, leggiamo una seconda sottoscrizione, tutta privata: “Yesus. Questo libro è di Lionardo di Zanobi di Zanobi di Lionardo di Bartolino di Salinbene Bartolini, in prima chiamati de’ Salinbeni, e chi-llo avessi

³⁶ Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, XC sup. 63, f. P: *Codici latini...*, *op.cit.*: 298–299, n° 221.

³⁷ Chicago, Newberry Libr., Ms. 70.5, f. IIr: D. Dutschke: *Census...*, *op.cit.*: 97–98, n° 29.

³⁸ “Questo libro intitolato de viris illustribus, conposto in latino dal famosissimo laurato poeta Francesco Petrarca ciptadino fiorentino e volgarizzato da maestro Donato di Casentino, a stanza e pititione dello illustro marchese Niccholò da Ferrara, e scritto l’ò io Zanobi di Zanobi Bartoli, cittadino fiorentino, anno Domini MCCCCLXV di gennaio”: S. Zamponi: *I manoscritti...*, *op.cit.*: 109–114, n° 26 (questa citazione e quelle a seguire a p. 110).

si richordi di renderlo e guardimelo da fanciugli e cholle lucierne non si azzuffi. Ischritto di mano di Zanobi mio padre e quest'è vera chosa e n'è charte 288 in circha." Sotto, un altro avviso ripete come conservare il codice, ma traccia anche un piccolo quadro di lettura familiare: "Ho tu che chom questo libro ti trastulli, guarda che cholle lucierne non s'azzuffi, rendimelo tosto e ghuardal da fanciugli." Notazioni di questo genere sono piuttosto frequenti: ne cito un altro caso, tratto ancora da un volgarizzamento del *De viris*, in mercantesca libreria, appartenente questa volta alla famiglia Baldi: ad alcune note di possesso degli anni 1527 e 1543 segue la nota "chi l'accatta lo renda, perché la sua anima non ne patisca et sopructo lo righuardi dalle mani de fanciulli."³⁹

Un altro caso di trasmissione familiare ci permette di spostare l'indagine dal piano materiale a quello dei contenuti. Il codice è il Ricc. 1655, cartaceo, di 139 fogli, il cui corpo centrale (ff. 7v-96r) è stato scritto in mercantesca nel 1399 dal fiorentino Romigi di Ardingo di Corso de' Ricci, che l'ha impreziosito con rozzi disegni ed elementi ornamentali.⁴⁰ Allestendo il codice, Romigi impiega come fogli di guardia alcuni fogli strappati a un libro di conti del padre Ardingo, sui quali sono registrate la costituzione di una compagnia mercantile nel 1363 e varie partite commerciali da quell'anno al 1367; numerose note di possesso e antiche segnature dimostrano che il codice resta poi di proprietà della famiglia almeno fino al Seicento e va progressivamente ad accogliere altri testi, anche se non viene mai completato: i ff. 108v-137v restano infatti bianchi. Il ramo della famiglia de' Ricci cui appartiene Romigi gode a Firenze di un'ottima posizione: il padre Ardingo, ricco mercante iscritto all'Arte del Cambio, dopo aver ricoperto diverse magistrature approda nel 1389 al gonfalonierato e nel 1395 è signore della Zecca; il nipote (di nuovo) Ardingo, figlio di suo fratello Zanobi, è iscritto alle Arti della Seta e del Cambio. L'attività di Romigi si inserisce inoltre in una salda tradizione familiare di *copisti per passione*, che rimonta al padre Ardingo e al fratello Zanobi, per arrivare fino al tardo discendente Giuliano di Giovanni (1543-1606), estensore di una cronaca e delle memorie di famiglia, nonché raccoglitore e commentatore dei testi del nonno, Niccolò Machiavelli. Dei vari codici appartenuti alla famiglia, non posso fare a meno di menzionarne almeno uno, il Laur. LXV 36, un manoscritto elegantemente miniato che trasmette i *Saturnalia* di Macrobio,

³⁹ Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Gaddi 123, f. IIIr: *Codici latini...*, *op.cit.*: 253-254, n° 194.

⁴⁰ Ricavo le indicazioni sul codice e sulla famiglia del copista dall'ampia scheda di G. Albanese *ibid.*: 198-202, n° 162.

recante una nota di possesso del 1544 di Pierfrancesco de' Ricci, padre di Santa Caterina, e appartenuto a Mattia Corvino.

Ma torniamo ora al nostro codice. Nel Ricc. 1655 è raccolta un'ampia antologia devota costituita da volgarizzamenti, che comprende, fra gli altri, la *Genesi*, i *Proverbia Salomonis*, i *Vangeli* delle prime tre domeniche dell'avvento, un *Cantare del Giudicio* in ottave, insieme a sonetti, ballate e madrigali. Ai ff. 59r–65v Romigi copia anche una traduzione “volghare d'una istoria scritta in latino per lo facondissimo novello poeta, meser Francesco Petrarca fiorentino”: è un volgarizzamento della *Sen. XVII 3* del Petrarca, di autore ignoto (forse lo stesso Romigi?) e conservato solo in questo codice. È per noi però anche l'indice di un fenomeno culturale forte: l'ultima novella del *Decamerone* boccacciano, la *Griselda*, che era stata elevata dal Petrarca nella *Sen. XVII 3* all'onore di una traduzione in lingua latina, viene ora ri-tradotta in volgare. Essa però non ha più alcun legame con Boccaccio; la rubrica ce la presenta infatti come lavoro originale del Petrarca, forse proprio in forza dell'operazione stessa del Petrarca, il quale non solo aveva spostato la vicenda da una lingua a un'altra, ma ne aveva anche modificato in modo decisivo il tono: non più una narrazione mondana e in certi punti licenziosa, ma una vera e propria allegoria del buon cristiano saldo contro le prove mandate da Dio, evidente fin dal titolo, *De obedientia et fide uxoria*.⁴¹ È questo paludamento morale della vicenda boccacciana ad assicurare alla *Griselda* latina una straordinaria fortuna in Italia e all'estero, con un altissimo numero di copie isolate dal blocco delle *Seniles*, di traduzioni e di adattamenti—anche in Ungheria, dove la *Griselda* approda nel 1539, con il racconto in versi *Historia Regis Volter* di Pál Istvánfi, scritto per le nozze di re Giovanni Zapolya con la principessa polacca Isabella.⁴²

⁴¹ Sulla fortuna della *Griselda* si può ricavare ampia bibliografia da: J. Burke Severs: *The Literary Relationships of Chaucer's "Clerkes Tale"*, New Haven: Yale University Press, 1942: 3–19, 41–58, 254–292 (rist. Hamden, Connecticut: The Shoe String Press, 1972, *Yale Studies in English* 96). R. Morabito: 'Per un repertorio della diffusione europea della storia di Griselda', in: *La circolazione dei temi e degli intrecci narrativi: il caso Griselda. Atti del Convegno di studi, L'Aquila, 3–4 dicembre 1986*, L'Aquila & Roma: Japadre Editore, 1988: 7–20 (*Diffrazioni. Griselda* 1); Id.: 'La diffusione della storia di Griselda dal XIV al XX secolo', *Studi sul Boccaccio* 17, 1988: 237–285; R. Bessi: 'La Griselda del Petrarca', in: *La novella italiana. Atti del Convegno di Caprarola 19–24 settembre 1988, II*, Roma: Salerno, 1989: 711–726 (*Biblioteca di Filologia e critica* 3/II); G. Albanese: 'La "Griselda"', in: *Codici latini...*, *op.cit.*: 432–435; H. Lamarque: 'Pétrarque, De oboedientia et fide uxoria', in: F. Cazal, R. Esclapez, C. Gonzalez, H. Lamarque, J. L. Nardone & Y. Peyré: *L'histoire de Griselda, une femme exemplaire dans les littératures européennes, I*, Toulouse: Presses Universitaires du Mirail, 2000: 59–103. Sulla traduzione del codice Ricc. 1655 è da vedere sopr. G. Albanese: *Fortuna...*, *op.cit.*: 590–598.

⁴² R. Morabito: 'La diffusione...', *op.cit.*: 277 ne registra tre edizioni antiche: Debreczen 1574; Karlozsvár 1580; Lócse 1629; il testo è stato poi edito da E. Vende nel

Ed è probabilmente ancora la valenza morale a suggerire a Romigi de' Ricci di copiarne il volgarizzamento nel suo zibaldone, operazione che ci permette di isolare due direttrici della fortuna del Petrarca presso i mercanti: una contenutistica, la tematica morale, e una formale, l'impiego della lingua volgare.

Partendo da quest'ultima è facile constatare come la preparazione media dei mercanti alla scuola di abaco prescindendo dall'insegnamento del latino e sul piano delle scelte letterarie comporti una netta preferenza per le opere volgari, in originale o in traduzione. Ma è importante tener conto anche delle possibili eccezioni, come il codice Harley 2542 della British Library, cartaceo, vergato in una "small rather mercantile cursive script" e contenente l'epistola *Fervet animus* inviata al Petrarca da Lombardo della Seta, insieme a Sallustio, *De Catilinae coniuratione*, e a estratti da Cicerone, *Epistolae Familiares* I–V, tutto in latino.⁴³ Certamente eccezionale per la tipologia grafica, di nuovo mercantesca, è anche il Conv. Sopp. I V 8 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, sec. XV, che contiene un manipolo di *Epystole* tutte in redazione γ (I 2–4, I 12, I 14), insieme alla *Fam.* IV 2, anch'essa in redazione γ. Questa contenuta ma importante silloge petrarchesca, riconducibile alla prima fortuna del poeta, è parte di una raccolta anch'essa singolare, dentro la quale stanno l'*Ottimo Commento* alla *Commedia*, lettere papali, preghiere, vite di santi, profezie e testi che sembrano portare verso Napoli, come il frammento di una "lettera dei signori da Correggio a re Roberto di Napoli per annunciarli la cacciata di Mastino della Scala da Parma" nel 1341 e una "prophetia revelata regine Iohanne per quen(dam) magum", oggi asportata ma compresa nell'antico indice di f. IIv. Il manoscritto, insieme ad almeno altri sei, pervenne al convento di San Marco per dono di frate Benedetto Dominici, che vi risiedeva, e nel catalogo di fine Quattrocento era segnato come n° 12 del banco XXVIII occ.⁴⁴

L'abbinamento della lingua latina alla scrittura mercantesca può costituire dunque un'eccezione importante; meno, credo, il possesso di codici latini del Petrarca da parte della ricca borghesia mercantile del primo e, soprattutto, secondo Quattrocento, ormai aperta alla cultura umanistica. Un'altra eccezione da non sottovalutare è legata alla qualità

1907. Cfr. E. Várady: *La letteratura italiana e la sua influenza in Ungheria, I (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale, s. I 25/I)*, Roma: Istituto per l'Europa Orientale, 1934: 148; Id.: 'Studi petrarcheschi in Ungheria', *Studi petrarcheschi* 1, 1948: 257–262; pp. 257–258; Istituto Italiano di Cultura, Budapest: *Petrarca in Ungheria. Bibliografia, 1494–2004*, a cura di N. Mátyus, Budapest: Istituto Italiano di Cultura, 2004, nn° 2–4, 20, 50.

⁴³ N. Mann: *Petrarch manuscripts...*, *op.cit.*: 497–498, n° 258.

⁴⁴ *Codici latini...*, *op.cit.*: 64–65, n° 29 (le citazioni a p. 64).

del testo tràdito e a un pregiudizio che fortunatamente sta perdendo terreno, secondo il quale un codice in mercantesca sarebbe di per sé indice di copia trascurata. Prendendo ad esempio il caso dei *Trionfi*, la cui situazione testuale produce nel Quattrocento una tradizione ingarbugliata sia dal punto di vista delle lezioni sia da quello dell'ordinamento dei capitoli, alcuni codici in mercantesca recano traccia di fitte correzioni e di un'attenzione tutt'altro che superficiale.⁴⁵ Cito una nota del copista del codice Ricc. 1099, il quale, attribuendo un numero ad ognuno dei capitoli dei *Trionfi*, nota che essi sono “sengniati innanzi al p(τ)incipio del chapitolo per abacho 1.2.3.4.”⁴⁶

Grazie all'impiego della terzina e al contenuto mitologico-allegorico, che ben si presta a un'interpretazione morale, i *Trionfi* ottengono una certa fortuna non solo fra gli umanisti, ma anche fra i mercanti. Secondo gli studi della Guerrini, l'opera viene copiata dai mercanti lungo tutto il Quattrocento, specialmente in Toscana, Veneto ed Emilia (il più antico codice datato in mercantesca, il Ricc. 1127, risale al 1417); le sottoscrizioni dimostrano inoltre che quasi sempre non si tratta di copia su commissione, ma di scrittura privata. Piuttosto spogli dal punto di vista della decorazione, questi codici lasciano intorno allo specchio scrittorio larghi margini, evidentemente destinati a correzioni e note di lettura. Nella maggior parte dei casi l'opera si accompagna ad ampie sillogi poetiche, con testi di Dante, Petrarca, più raramente Boccaccio, e di autori minori; in altri ai *Trionfi* si uniscono testi religiosi, morali o devozionali, per tradizione vicini agli interessi dei mercanti; in altri ancora testi di carattere didattico, orazioni ed epistole volgari, a volte di argomento politico, che vedremo in parte accompagnarsi ad almeno un'altra opera petrarchesca, la *Fam.* XII 2, in volgarizzamento. Alla seconda metà del secolo risalgono invece codici che contengono solo scritti petrarcheschi o relativi al Petrarca, come la *Vita* di Leonardo Bruni; essi sono modellati su analoghi esempi di codici di lusso, monografici, in umanistica, e almeno in parte testimoniano l'influenza della cultura più avanzata anche su prodotti destinati a un pubblico diverso.⁴⁷ Segnalo in particolare il codice Pal. 201 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, sec. XV e XVI, perché appartenente alla già citata famiglia de' Ricci: esso è in gran parte di mano di Ardingo de' Ricci, ma reca anche la grafia di Carlo di Giuliano di Ardingo di Zanobi de' Ricci; per la parte petrar-

⁴⁵ Rimando alle note dei copisti trascritte da G. Guerrini: 'Per un'ipotesi...', *op.cit.*: 26, nn. 56-57.

⁴⁶ *Ibid.*: 26, n. 57.

⁴⁷ *Ibid.*: 19-23, 26-32.

chesca, affianca ai *Trionfi* la *Vita del Petrarca* di Leonardo Bruni, alcune note su Laura, la *Fam.* II 9, 18–20 e *Triumphus Mortis*, I, 1–6.⁴⁸

I *Trionfi* sono dunque diffusi anche presso il pubblico dei mercanti, i quali, eccezion fatta per i manoscritti “monografici” esemplati sulla produzione di lusso, li possiedono spesso in ampie sillogi poetiche, spirituali e didattico-politiche; la loro fortuna quattrocentesca è in genere maggiore rispetto a quella dell’altra opera volgare, i *Rerum vulgarium fragmenta*.⁴⁹ Quanto alla circolazione di questi ultimi presso i mercanti, non mi pare ancora possibile dare una valutazione complessiva, anche se la fortuna sembra minore rispetto a quella dei *Trionfi* e comunque limitata a gruppi di componimenti, a volte anonimi, più che all’intera opera. Esempari i codici appartenuti ai Benci, nota famiglia di linaioli fiorentini: le poesie dei *Rvf* sono riunite in piccole raccolte, probabilmente attinte a tradizioni indipendenti e copiate in momenti diversi, senza una verifica della successione delle serie e a volte con la ripetizione di pezzi già trascritti (Laur. XC sup. 89; Laur. Tempi 2; II IX 137 e Magl. VIII 1415 della Nazionale di Firenze). “Salvo numerate eccezioni, solo a prezzo di questo sostanziale annientamento il Petrarca è accolto dalla cultura volgare fiorentina del Quattrocento.”⁵⁰

Mi limito qui a due rapide osservazioni sui motivi di alcune scelte. La *Canzone alla Vergine* (*Rvf* 366), anche nei codici in mercantesca, può essere oggetto di trasmissione a sé stante, come nel Ms. I 24 della Biblioteca Civica di Trieste, in *littera antiqua* su base mercantesca, dove è trascritta con la rubrica “Morale di messer Franciesco Petrarcha i-laude della vergine Maria”, palese messa in rilievo di un’attitudine devota, e si affianca infatti ad altre opere spirituali, il *Rosarium odor vitae* di Matteo Corsini,⁵¹ rime devote di Simone Serdini da Siena e una lauda di Jacopone da Todi, ma anche alle *Vite di Dante e di Petrarca* e alla *Novella di Antioco* di Leonardo Bruni.⁵² Così accade anche nel codice Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII D 50, di mano di Neri di Piero Davizi, il quale, dopo aver copiato i *Trionfi* e alcune rime di Francesco Cei, copia

⁴⁸ E. Narducci: *I codici...*, *op.cit.*: 78, n° 156; *Codici latini...*, *op.cit.*: 139, n° 89.

⁴⁹ C. Bologna: ‘Tradizione testuale e fortuna dei classici italiani’, in: A. Asor Rosa (ed.): *Letteratura italiana VI. Teatro, musica, tradizione dei classici*, Torino: Einaudi, 1986: 612–647; p. 636.

⁵⁰ G. Tanturli: ‘I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino’, *Studi di filologia italiana* 36, 1978: 197–313; pp. 206 (citaz.), 252–260, n° 3; 263–268, n° 7; 275–280, n° 13; 280–282, n° 14.

⁵¹ *Rosaio della vita. Trattato morale attribuito a Matteo de’ Corsini e composto nel MCCCLXXIII ora per la prima volta pubblicato*, Firenze: Società poligrafica italiana, 1845.

⁵² S. Zamponi: *I manoscritti...*, *op.cit.*: 80–82, n° 16.

sugli ultimi quattro fogli *Rvf* 366, che definisce “una laude della vergine maria.”⁵³ La linea interpretativa in questo caso rimonta al Petrarca spirituale ed è simile a quella che porta, ad esempio, alla presenza del *Carme per Maria Maddalena* (*Sen.* XV 15), insieme al *Fiore di Virtù*, in un codice cartaceo in mercantesca del XV secolo, che una nota del 1511 dice appartenere a “Pierfrancesco di Lucha di Tano del popolo di Santo Michele di Firenze”, della famiglia Bellaccini.⁵⁴ È anche la stessa linea morale del *Fioretto* del volgarizzamento di Giovanni da San Miniato del *De remediis utriusque fortune*, conservato nel solo Mediceo Palatino 40, steso in lettera bastarda e terminato il 30 dicembre 1478; il testo è qui ridotto a una serie di massime morali affiancate ad analoghi *Fioretti* di epistole di San Girolamo, in volgarizzamento.⁵⁵

Singolare è anche il caso dei sonetti contro la curia avignonese, che sono spesso cassati nei manoscritti dei *Rvf* e censurati nella tradizione a stampa, ma che circolano autonomamente in un ampio *corpus* di manoscritti perché vengono copiati di seguito a una lettera inviata dall’agostiniano Luigi Marsili al mercante e uomo politico fiorentino Guido del Palagio, sui quali avrò modo di tornare. Il Marsili invita l’amico a leggerli e si rende disponibile, nel caso sia necessario, a inviargli il testo, provvisto di chiosa; così la corrispondenza privata di un frate e di un mercante, che presto però diventa un modello esemplare di spiritualità, assicura la sopravvivenza di testi sui quali la censura è estremamente forte.

Proseguendo sulla linea del volgare, ci si apre presto il panorama dei volgarizzamenti, a iniziare da quello di Giovanni da San Miniato del *De remediis utriusque fortune*. Il censimento di Nicholas Mann⁵⁶ ne testimonia una discreta diffusione fra i mercanti, soprattutto però nel secondo Quattrocento e fra quelli più benestanti e aperti alla cultura umanistica; ne è prova, oltre a stemmi e note di possesso, il fatto che la scrittura non è quasi mai la semplice mercantesca. Esclusi il Laur. XC inf. 9, in lettera bastarda, steso in Santa Maria degli Angeli poco prima della morte dello stesso Giovanni e oggetto dunque di una circolazione ben precisa,⁵⁷ e il Marucell. B VI 54, copia di lavoro servita a Don Casimiro Stolfi per

⁵³ E. Narducci: *I codici...*, *op.cit.*: 136–137, n° 262.

⁵⁴ Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Mediceo Palatino 116: *Codici latini...*, *op.cit.*: 87, n° 47.

⁵⁵ *Ibid.*: 242–243, n° 184.

⁵⁶ N. Mann: “The Manuscripts of Petrarch’s “De remediis”: a checklist”, *Italia medioevale e umanistica* 14, 1971: 57–90, ora, rivisto, in *Petrarca nel tempo...*, *op.cit.*: 389–395. Cfr. anche R. Bessi: “Note sul volgarizzamento del “De remediis utriusque fortune””, *Quaderni petrarcheschi* 9–10, 1992–1993: 629–639.

⁵⁷ *Codici latini...*, *op.cit.*: 232–233, n° 174.

la sua edizione del volgarizzamento,⁵⁸ il censimento dà le seguenti risultanze: in “scrittura bastarda all’antica, da cui affiora un’educazione di origine mercantesca”, è il Magl. XXI 133, che reca la nota: “Finito il secondo libro titolato della fortuna adversa chomposto per lo inlustrissimo poeta fiorentino messer Francescho Petrarca il quale chompose in latino et di [sic] fu vulgharizato 1409. Io Girolamo di Filippo Ghuidetti l’ò scripto di mia propria mano l’anno 1476”;⁵⁹ il Ricc. 1020, in bastarda all’antica, reca lo stemma della famiglia Portinari, sormontato dalle iniziali “P.P.”;⁶⁰ è scritto in lettera bastarda, senza alcun elemento che lo riconduca a un ambito preciso, il Laur. Ashb. 1671;⁶¹ il Ricc. 1021, steso in *littera antiqua* e terminato il 2 giugno 1462 da Piero di Domenico Boninsegni, reca sul foglio iniziale lo stemma degli Albizzi e a f. 4r un’altra indicazione che riporta alla stessa famiglia: “Questo libro ò fatto scryvere Jo Piero di Bancho d’Amdrea degli Albizi questo anno 1510 per porttarlo im Pera, dove Iddio portto salvo mi homduca com la xua buona graccia”, da interpretarsi forse come un “tentativo di appropriazione del codice da parte di uno dei possessori successivi al primo” o come la segnalazione di una copia del Riccardiano fatta eseguire da Piero degli Albizzi e destinata ad accompagnarlo nel suo viaggio a Costantinopoli (Pera) del 1510;⁶² il Magl. XXI 167, in *littera textualis* con elementi umanistici, reca a f. 1r antiche segnature strozziane;⁶³ è scritto in “elegante grafia umanistica di area toscana” il codice A 138 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano;⁶⁴ è fiorentino, di mano di un copista della bottega di Vespasiano da Bisticci, il Res. 212 della Biblioteca Nacional di Madrid;⁶⁵ il nome di Francesco, figlio di Giuliano de’ Medici, è iscritto in una corona d’alloro destinata a ricevere uno stemma a f. 1r del codice 8522 della Bibliothèque de l’Arsenal di Parigi, scritto da più mani corsive;⁶⁶ chiude questa ideale progressione ascendente il Palatino Capponi 31 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che presenta a f. 7r un “frontespizio architettonico con tirregno, chiavi, leone e stemma mediceo nel fondo dell’iniziale”, cosa che “fa ritenere assai

⁵⁸ *Ibid.*: 237, n° 178.

⁵⁹ E. Narducci: *I codici...*, *op.cit.*: 89–91, n° 167; *Codici latini...*, *op.cit.*: 236, n° 177.

⁶⁰ *Codici latini...*, *op.cit.*: 237–238, n° 179.

⁶¹ *Ibid.*: 234, n° 175.

⁶² *Ibid.*: 234–236, n° 176.

⁶³ *Ibid.*: 239, n° 181.

⁶⁴ *Francesco Petrarca...*, *op.cit.*: 74–75, n° 10.

⁶⁵ M. Villar: *Códices...*, *op.cit.*: 201–202.

⁶⁶ E. Pellegrin: *Manuscripts...*, *op.cit.*: 319–320.

probabile che il codice—vergato da un copista di professione—sia stato allestito per Leone X, Giovanni de' Medici.⁶⁷ Di mano di Angelo di Giannozzo Manetti, invece, alcuni estratti del volgarizzamento conservati nei codici Palatino Capponi 64 e Magl. XXV 626, in quest'ultimo accompagnati dal volgarizzamento della *Fam.* XII 2.⁶⁸

Di circolazione più limitata il volgarizzamento delle *Invective contra medicum*, dovuto a Domenico Silvestri:⁶⁹ è in mercantesca il Laur. XC sup. 63, della seconda metà del Quattrocento, ampia silloge di testi volgari scritta da Paganello Talani, già segnalata per vari passaggi di proprietà: riunisce alcune opere esemplari del cosiddetto “umanesimo civile”, come la *Vita civile* di Matteo Palmieri, la *Vita di Dante* del Boccaccio, le *Vite di Dante e di Petrarca* del Bruni, l'*Invettiva contro certi calunniatori di Dante, Petrarca e Boccaccio* di Cino Rinuccini, protesti e orazioni di Manetti e Porcari, il *Prologo all'Istoria Fiorentina* di Iacopo di Poggio Bracciolini, insieme alla lettera di Poggio Bracciolini al Bruni sul martirio di Giovanni Huss e alla lettera di Marsilio Ficino ai fratelli, entrambe in volgarizzamento, e a frottole del Pulci e dell'Alberti.⁷⁰ È in mercantesca anche il codice II III 402 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che a f. 124r reca la nota “Liber iste est mei Iohannis Iacobi Latini Primeranii Lotti domini Folchetti Chiariti coddam domini Ghuidocti de Pigli et propria manu scripsi. / Sit laus Deo / in sechula et seculorum Amen” ed è dunque anteriore al 1473, anno della morte di Giovanni Pigli, interessante figura di bibliofilo, proficuo copista e promotore di traduzioni volgari; a f. 124r, un'altra nota di possesso: “Questo libro è di Iac(hop)o di Lione di Iachopo Pigli”; lo stemma dei Pigli a f. 1r. Il codice contiene anche Marsilio Ficino, *Di Dio et anima* e l'epistola ai fratelli, in volgare, insieme ad anonimi volgarizzamenti del *De furore divino* del Ficino e del *De primo bello Punico* di Leonardo Bruni.⁷¹ In umanistica corsiva, invece, il Nuovi Acquisti 1006 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, inizialmente ignoto al Ricci perché acquistato nel 1957.⁷²

⁶⁷ *Codici latini...*, *op.cit.*: 238, n° 180.

⁶⁸ *Ibid.*: 239–241, nn° 182–183. Non mi è stato possibile vedere il codice Firenze, Marchese Roberto Venturi Ginori, 35.

⁶⁹ Francesco Petrarca: *Invective contra medicum. Testo latino e volgarizzamento di ser Domenico Silvestri* (Edizione critica a cura di P. G. Ricci), Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1950 (*Storia e Letteratura* 32), ristampato nel 1978 con un'appendice di aggiornamenti a cura di B. Martinelli.

⁷⁰ Cfr. qui, n. 36.

⁷¹ *Codici latini...*, *op.cit.*: 299–302, n° 222.

⁷² *Ibid.*: 302–303, n° 223. Si vedano P. G. Ricci: ‘Un nuovo manoscritto petrarchesco di Domenico Silvestri’, *Rinascimento* 8, 1957: 301–302, poi in Id.: *Miscellanea petrarchesca*

Benché dunque due dei tre codici che lo trasmettono, entrambi del secondo Quattrocento, siano in mercantesca, la presenza in loro di autori come Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Pulci, Alberti e, soprattutto, Marsilio Ficino, ci porta al ristretto ambito della raffinata Firenze volgare che gravita intorno al Magnifico.

Delle opere petrarchesche in volgarizzamento, hanno invece più ampia fortuna presso i mercanti la *Fam. XII 2* e il *De viris illustribus*. La *Fam. XII 2* viene inviata da Petrarca al gran siniscalco di Napoli Niccolò Acciaiuoli e costituisce un breve trattato sull'educazione del principe, il quale si accorda bene con gli ideali dell'umanesimo civile della Firenze fra il secondo Trecento e il primo Quattrocento. Perciò viene presto volgarizzata in area fiorentina e proprio qui gode del maggior successo: nelle biblioteche fiorentine infatti sono oggi conservati almeno 58 esemplari del volgarizzamento.⁷³ Essa non si trasmette isolata, ma entra a far parte di una silloge di lettere, orazioni e trattati riuniti come esempi di bello scrivere e soprattutto di bel parlare ad uso del ceto dirigente fiorentino e toscano. Non era infatti raro il caso che a Firenze l'insediamento di una nuova magistratura fosse accompagnato da un discorso pubblico e in proposito gli statuti compilati dal partito oligarchico nel 1415 fissarono norme precise: *dicerie* dovevano pronunciare in varie occasioni il Podestà, il Gonfaloniere di Giustizia e, in particolare, uno dei Gonfalonieri di Compagnia, il quale, 15 giorni dopo l'entrata in carica della nuova Signoria, pronunciava la cosiddetta *Protestatio de iustitia*, da tenersi, secondo gli statuti del 1415, in volgare. In una città dove anche uomini privi di un'ampia preparazione culturale potevano raggiungere cariche politiche importanti, sillogi di questo genere costituivano un utile strumento di educazione.⁷⁴ D'altra parte, anche il primo umanesimo fiorentino dedicò particolare attenzione alle questioni retoriche; lo testimoniano da un lato la scuola di retorica che Cino Rinuccini tenne in Santa Maria in Campo e dall'altro le finzioni letterarie di opere come

(a cura di M. Berté), Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1999: 155–157 (*Studi e testi* 203) (e la rist. delle *Invective contra medicum*, a cura di B. Martinelli, 295, n. 1).

⁷³ M. Feo: 'Francesco Petrarca', in: *Storia della letteratura italiana* (Diretta da E. Malato), X: *La tradizione dei testi* (Coordinato da C. Ciociola), Roma: Salerno, 2001: 271–329; p. 301.

⁷⁴ E. Santini: 'La "protestatio de iustitia" nella Firenze medicea del sec. XV. Nuovi testi in volgare del Quattrocento', *Rinascimento* 10, 1959: 33–106; S. Brambilla: 'Umanesimo civile a Firenze: una "Arte della memoria" e modelli di discorsi pubblici in volgare, Scheda del ms. Galletti 21', in: Archivio di Stato di Milano: *Il Fondo Galletti. Manoscritti e autografi dell'Archivio di Stato di Milano. Catalogo della mostra, 18 maggio–28 luglio 2000*, Milano: Archivio di Stato, 2000: 12–15, n° 4.

il *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato e i *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* di Leonardo Bruni. Ecco dunque costituirsi presto una silloge, la cui struttura varia e si modifica con il passare degli anni, che insieme al volgarizzamento della *Fam. XII 2* riunisce spesso quello della lettera di s. Bernardo a Raimondo del Castello di Sant’Ambrogio, l’epistola di Boccaccio a Pino de’ Rossi, i protesti di Stefano Porcari, le orazioni di Giannozzo Manetti, il volgarizzamento della *Pro Marcello* (nella redazione attribuita al Bruni), le lettere di Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili, ma anche opere più didascaliche, come l’*Arte della memoria* del poeta canterino Niccolò Cieco d’Arezzo, attivo a Firenze dal 1435.⁷⁵

Anche grazie a questa raccolta, il volgarizzamento della *Fam. XII 2* gode di ampia fortuna presso i mercanti, soprattutto fiorentini: numerosi codici che la trasmettono insieme a vari testi della silloge sono infatti scritti in mercantesca. Ne cito alcuni esempi, iniziando da quelli in cui la lettera è affiancata, fra gli altri testi, alla *Vita del Petrarca* di Leonardo Bruni: il Laur. Acq. e Doni 238, quattrocentesco;⁷⁶ il Laur. Redi 113, quattrocentesco;⁷⁷ il II III 335 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, “finito a punto a ore XXIII in venerdì a di XXIII di gennaio MCCCCLXXI per mano di me A.V. Nobile ciptadino fiorentino” (ff. 103v e 106v);⁷⁸ il Pal. 51 della stessa biblioteca, recante a f. Iiv tre diverse note di possesso: “Questo libro è di Vieri di Bernardo da Castiglione”, “Questo libro è di Giovanbattista d’Ottaviano Doni”, “Questo libro è di Piero di Simone del Nero compro da Santi dalle Volte il dì [. . .] di gennaio 1580”;⁷⁹ il Magl. VIII 1303;⁸⁰ il Magl. IX 54, in mercantesca e corsiva umanistica;⁸¹ il Ricc. 1105, con la nota “Io Bindacco de’ Cerchi

⁷⁵ F. Tocco & O. Bacci: ‘Un trattatello mnemonico di Michele del Giogante’, *Giornale storico della letteratura italiana* 32, 1898: 327–354. Sulla genesi e gli sviluppi di questa silloge: M. Miglio: “Viva la libertà et populo de Roma”. Oratoria e politica: Stefano Porcari’, in: *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli, I*, (*Storia e letteratura* 139), Roma: Edizioni di Storia e letteratura, 1979: 381–428; M. Zaggia: ‘Rec. di Anonimo Trecentesco, *Volgarizzamento della prima epistola di Cicerone al fratello Quinto* (Edizione critica a cura di M. A. Piva), Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1989 (*Scelta di curiosità letterarie* 278)’, *Rivista di letteratura italiana* 9, 1991: 611–616; p. 614, n. 20; Giovanni dalle Celle & Luigi Marsili: *Lettere I* (*Studi e Testi* 22) (a cura di F. Giambonini), Firenze: Leo S. Olschki, 1991: 133–145.

⁷⁶ *Codici latini. . .*, *op.cit.*: 155–156, n° 102.

⁷⁷ *Ibid.*: 157, n° 105.

⁷⁸ *Ibid.*: 167, n° 127.

⁷⁹ *Ibid.*: 170, n° 133. Per i codici di Piero Del Nero: L. Gregori: ‘Pietro Del Nero tra bibliofilia e filologia’, *Aevum* 62, 1988: 316–361; pp. 332–333 per il Pal. 51; Id.: ‘I codici di Piero Del Nero negli spogli lessicali della Crusca’, *Aevum* 64, 1990: 375–385.

⁸⁰ *Codici latini. . .*, *op.cit.*: 173, n° 141.

⁸¹ *Ibid.*: 175, n° 146.

ò scritto sechondo mio animo questo dì primo ottobre 1501 in Firenze” (ff. 42v, 113r, 116v);⁸² il Ricc. 2322;⁸³ il Cerchi 744 dell’Archivio di Stato di Firenze, in mercantesca e corsiva umanistica;⁸⁴ il Ms. 329 della Beinecke Library, scritto dopo il 1441, forse a Firenze.⁸⁵ I due testi sono affiancati anche nel Ricc. 1090, un codice quattrocentesco della silloge scritto da più mani e recante a f. IIv la nota: “Questo libro è di Giovanfrancesco d’Andrea da monte Chalzaiolo, chomposto da più persone e chontenciensi drentto più chose cioè pistole di più persone e opere di messer Lionardo d’Arezo e di più altri chome nel processo si vede lb° n° ii y ii” e, più sotto, “il quale comperò Benedetto Varchi lire 15: 1549.”⁸⁶ Dentro la silloge, ma senza la *Vita* del Bruni, la lettera è diffusa in molti altri manoscritti ancora in mercantesca, ad esempio il II I 71 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che reca spesso la nota “Copiata per me Antonio di Piero di Nicolaio di Manetto da Filichaia”;⁸⁷ il II II 81 della stessa biblioteca, con la nota a f. 1r “Questo libro è di Lodovico d’Antonio Bonosignori et de sua descendenti”;⁸⁸ il II IX 137, appartenuto ai Benci.⁸⁹

Qui forse più che altrove, tuttavia, la tipologia grafica non è l’unico indice da tenere presente, perché a volte codici vergati in altre scritture recano interessanti note di possesso. Ad esempio, il Laur. Redi 130, steso in umanistica corsiva nella seconda metà del Quattrocento, reca una nota di possesso coeva “D’Antonio di Giovanni del Pechorella degli Spini”; esso testimonia inoltre alcuni interventi di Simone Berti, che fu proprietario del codice.⁹⁰ Così il II II 49 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, anch’esso quattrocentesco, steso in corsiva umanistica, reca a f. 1r la nota: “Di Giovanni Berti”;⁹¹ il II IX 83, in bastarda fiorentina, reca invece la nota “Di Ridolfo Popoleschi” a f. IIIr.⁹² Vale tuttavia la pena di seguire non solo le note di possesso, ma anche le occasioni

⁸² *Ibid.*: 160, n° 112.

⁸³ *Ibid.*: 163, n° 118.

⁸⁴ *Ibid.*: 176, n° 148.

⁸⁵ Reca una nota di possesso solo parzialmente leggibile: “Questo libro è di ml^{mo} D... ol.ndo”: D. Dutschke: *Census...*, *op.cit.*: 205–210, n° 81.

⁸⁶ *Codici latini...*, *op.cit.*: 159, n° 111.

⁸⁷ *Ibid.*: 165, n° 122.

⁸⁸ *Ibid.*: 166, n° 125.

⁸⁹ G. Tanturli: ‘I Benci copisti...’, *op.cit.*: 213–214, 275–280, n° 13.

⁹⁰ *Codici latini...*, *op.cit.*: 123, n° 79.

⁹¹ Insieme ad altre note: f. Iv: “Domino Alamato di Tomasso”; f. I r: “Richordo chom’io Giorgio da Fochogniano...”: *Codici latini...*, *op.cit.*: 165, n° 123.

⁹² *Codici latini...*, *op.cit.*: 168–69, n° 130.

di stesura: ad esempio, il codice Conv. Soppr. C 1 1746 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a f. 80vb, legge: “Ciò ch’è schritto qui da charta 48 in qua ò chopiato da un libro di Pandolfo Rucellai in sul quale v’è schritto in latino et in volghare ciò è he qui schritto in volghare et ollo finito questo di 25 di settembre 1458.”⁹³ E inevitabilmente anche i passaggi di proprietà: il codice 114 dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, composito, recante a f. Ir uno stemma con le armi della famiglia Pandolfini, allo stesso foglio legge: “Raccolta di diversi quadernetti e fogli [...] secondo i riscontri fattine sono di mano di Niccolò di Pier Filippo di M. Giannozzo Pandolfini, quale nacque il dì 26 febbraio 1495 e morì a 3 luglio 1579, quale raccolta è stata fatta e messa insieme da Palmier’Andrea di Palmieri Lodovico Pandolfini, discendente per linea retta dal sopradetto Niccolò di Pier Filippo Pandolfini nell’anno del Giubbileo del 1750.”⁹⁴

Tornando ora alla scrittura, la lettera si trasmette anche in altri codici in mercantesca privi della silloge, ad esempio il Laur. XC inf. 2, una ricca antologia di opere petrarchesche scritta nel 1467 da “Fruosino di Lodovicho di Ciecie di Pragnio.”⁹⁵ Il Ms. 12 della University of North Carolina Library, in “humanistic cursive with *mercantesca* influence”, è anch’esso un’eccezione sia per la composizione (affianca il volgarizzamento ai soli *Trionfi*), sia per la localizzazione (scritto in Italia del Nord nella seconda metà del Quattrocento, nel 1536 appartiene a Zuane Minio, probabilmente veneziano).⁹⁶ Interessante anche il codice Montagu e. 4 della Bodleian Library di Oxford, scritto dopo il 1433 da una “small mercantile cursive hand, probably Florentine”, che affianca la *Fam. XII 2* volgarizzata all’orazione di Leonardo Bruni a Niccolò da

⁹³ *Ibid.*: 170, n° 132.

⁹⁴ *Ibid.*: 176, n° 147. Molti i contributi sui libri della famiglia Pandolfini: E. Alvisi: *Catalogo della Libreria Pandolfini*, Firenze: Alla Libreria Dante, 1884; A. Verde: ‘Nota d’archivio. Inventario e divisione dei beni di Pierfilippo Pandolfini’, *Rinascimento* s. II 9, 1969: 307–324; A. Cataldi Palau: ‘La biblioteca Pandolfini. Storia della sua formazione e successiva dispersione: identificazione di alcuni manoscritti’, *Italia medioevale e umanistica* 31, 1988: 259–395; T. De Robertis: ‘Breve storia del “Fondo Pandolfini” della Colombaria e della dispersione di una libreria privata fiorentina (con due Appendici)’, in: E. Spagnesi (ed.): *Le raccolte della “Colombaria”, I, Incunabuli, Con un saggio sulla Libreria Pandolfini (Studi e Testi 127)*, Firenze: Olschki, 1993: 77–314.

⁹⁵ Il codice contiene *Rvf, Trionfi*, la *Vita del Petrarca* di Leonardo Bruni e il volgarizzamento della *Fam. XII 2 e*, secondo la nota autografa a f. Ir, “tratta di tutte le chanzone et sonetti e ballate e madriale del famosissimo poeta messer Franciescho Petrarca poeta fiorentino et choxi anchora ci è scritto tutta la vita sua e detto libro si chiama ed è titolato Canzoniere di messere Francesco.” Reca anche uno stemma a f. 12r, “stella a otto punte in rosso su campo bianco”: *Codici latini...*, *op.cit.*: 154–155, n° 100.

⁹⁶ D. Dutschke: *Census...*, *op.cit.*: 92–94, n° 26.

Tolentino, al *Libro dei Proverbi di Salomone* e al *Libro della dottrina del dire e del tacere* di Albertano da Brescia.⁹⁷ Nel Pal. 510 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze la lettera invece si affianca ad altri volgarizzamenti: il *De consolatione philosophiae* di Boezio, il *De amicitia* di Cicerone, l'*Etica* di Aristotele.⁹⁸

Dentro l'epistolario, la *Fam.* XII 2 è indubbiamente la più comune fra i mercanti. Restando alle *Familiares*, segnalo però che Antonio Manetti possiede, nell'attuale codice Conv. Soppr. G 2 1501 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Zibaldone Manetti), il volgarizzamento della *Fam.* XI 5. Anche qui è chiaro l'interesse politico, che affianca al testo la *Vita di Carlo Magno* di Donato Acciaiuoli, in volgare, e un volgarizzamento frammentario delle *Vite* di Filippo Villani, mentre altre opere, come il "libro de lo arcadreo" di Gerardo da Cremona e il "Trattato delle stelle fisse [...] e de' pianeti", richiamano altri interessi ben noti del Manetti.⁹⁹

Presto trascurato in ambito umanistico, ha invece avuto ampia diffusione fra i mercanti dei ceti più diversi anche il *De viris illustribus* nel volgarizzamento di Donato Albanzani, che vi unì quello del *Supplementum* di Lombardo della Seta. Dei numerosi codici in mercantesca, molti sono anzi della prima metà del Quattrocento: è steso in mercantesca il Laur. LXII 9, antico manoscritto del volgarizzamento come emerge dalla nota a f. 465r, "Compiuto di scrivere questo libro detto 'De viris illustribus' adi venticinque d'aprile nel miltrecento novantaotto. Quis scripsit, iscribat semper, et cum Domino vivat", la quale fra l'altro testimonia la vicinanza cronologica di questa copia al 1397, anno entro il quale Donato terminò il volgarizzamento e lo recò in dono a Niccolò d'Este;¹⁰⁰ in mercantesca libreria il Laur. Ashb. 850, che a f. 185v legge: "Compiuto il detto libro a honore di Gesù Cristo e della sua dolce e preziosa madre Vergine Maria e di tutta la celestiale corte di paradiso. Cominciato adi XI di febraio mccccxxviiij secondo il corso di Pisa e finito adi xx di giugnio mccccxxviiiij";¹⁰¹ in mercantesca il Ms. I 38 della Biblioteca Civica di Trieste, copiato a Napoli nel 1431 dal fiorentino Antonio Pigli, già segnalato per la sua mobilità;¹⁰² in mercantesca il Ms. I 43

⁹⁷ N. Mann: *Petrarch manuscripts...*, *op.cit.*: 468, n° 233.

⁹⁸ *Codici latini...*, *op.cit.*: 171, n° 134.

⁹⁹ D. De Robertis: 'Antonio Manetti copista', *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Quattrocento*, Milano: Feltrinelli, 1978: 183-215; pp. 187-193; *Codici latini...*, *op.cit.*: 140-141, n° 91.

¹⁰⁰ *Codici latini...*, *op.cit.*: 245-247, n° 186.

¹⁰¹ *Ibid.*: 251, n° 191.

¹⁰² Cfr. qui, n. 33.

ancora della Civica di Trieste, che riconduce però a un'altra area, perché “Finido per [me Nichol]ao Barbo condan miser Nichol[ao ... X]XVII zugno 1433 in Venesia”;¹⁰³ in mercantesca libreria il Laur. Gaddi 49, della prima metà del Quattrocento, con notevole attenzione alla suddivisione interna di libri e capitoli;¹⁰⁴ in corsiva umanistica con influenze mercantesche il Ricc. 1601, contenente solo il volgarizzamento del *De gestis Cesaris* e recante a f. 195v la nota:

Qui finischo l'opre fatte quel magnanimo e grandissimo imperadore chiamato Iulio Cesare, scripto da Bonaccorso di Filippo Adimari da Firenze. E tratto la detta opera da un libro composto messer Franciescho Petrarca fiorentin poeta, il quale libro è intitolato 'de vir. inlustribus', dove tratta la vita di xxxvj huomini inlustri, parte romani e parte forestieri. E perché a me pare che Cesare fosse di più virtù che nessuno de li altri tanto ai fatti dell'armi quanto in ogni altra gran cosa, l'ò messo in questo libro solo; e siccome lui fu primo e ultimo, fia impossibile che perfino alla fine dell'umana generatione nascha il simile a lui. 1453.¹⁰⁵

In una “ugly mercantile cursive hand” il Canonic. Ital. 30 della Bodleian Library di Oxford, incompleto, forse anch'esso veneziano, nel quale una mano diversa ma probabilmente contemporanea trascrive l'inizio di due lettere a “Antonio di Tomasi” e “Bernardino Zorzi”;¹⁰⁶ in mercantesca anche il Laur. LXI 2, che mostra un'alternanza di tre mani diverse, “di cui due presentano elementi di cancelleresca”;¹⁰⁷ in mercantesca il Laur. XC inf. 8, mutilo, di “aspetto modesto”, con una carta “grossa e rozza”, senza ornamentazione;¹⁰⁸ in mercantesca il Marucell. C 151;¹⁰⁹ in mercantesca libreria il Laur. Acq. e Doni 463, arricchito da disegni e da frequenti calcoli delle forze morte in battaglia;¹¹⁰ in una mercantesca libreria piuttosto calligrafica e ordinata il Barb. Lat. 3998;¹¹¹ in “a cursive *mercantesca* script” il Ms. 32 della University of North Carolina Library, quattrocentesco, incompleto;¹¹² in corsiva su base mercantesca il Ms. I 41 della Civica di Trieste, che vi affianca gli *Uffici e dignità della città*

¹⁰³ S. Zamponi: *I manoscritti...*, *op.cit.*: 114–118, n° 27.

¹⁰⁴ *Codici latini...*, *op.cit.*: 252–253, n° 193.

¹⁰⁵ *Ibid.*: 259–260, n° 200.

¹⁰⁶ N. Mann: *Petrarch manuscripts...*, 376–377, n° 172.

¹⁰⁷ *Codici latini...*, *op.cit.*: 249, n° 188.

¹⁰⁸ *Ibid.*: 249–250, n° 189.

¹⁰⁹ *Ibid.*: 257, n° 198.

¹¹⁰ *Ibid.*: 250–251, n° 190.

¹¹¹ M. Vattasso: *I codici...*, *op.cit.*: 152–153, n° 160.

¹¹² D. Dutschke: *Census...*, *op.cit.*: 94–95, n° 27.

di Roma, e appartiene alla famiglia fiorentina Bartolini-Salimbeni;¹¹³ in mercantesca libreria il Laur. Gaddi 123, della seconda metà del Quattrocento, incompleto, recante a f. IIIr due note di possesso: “MDXXXVII. Questo libro è dell’erede de Lorenzo di Naldo Baldi, cioè d’Alessandro suo figliolo... e ghardili soprattutto da le mane de fanciugli. Deo gratias” e, di altra mano, “Questo libro è dell’erede de’ figlioli di Lorenzo Baldi, cioè di Baldo, e Fabio e Marciello, figlioli di detto Lorenzo, e dell’erede loro; e chi l’accatta lo renda, perché la sua anima non ne patisca et sopructo lo righuardi dalle mani de fanciulli. Deo gratias. MDXX-XXIII.”¹¹⁴ In bastarda all’antica il codice 108 dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”,¹¹⁵ recante a f. 11r lo stemma della famiglia Pandolfini e appartenuto a Pierfilippo Pandolfini (1437–1497), il quale possedette un “Commentum super Petrarcae triumphos, in forma, legato a culaccio, in vulgare” e “Uno canzoniere co’ Triomphi del Petrarca, in forma, coperto di pagonazzo.” Alla morte di Pierfilippo, il figlio Francesco registrò questi volumi in un inventario dei beni paterni steso il 15 dicembre del 1497,¹¹⁶ redigendo poco più tardi, e prima del 1513, un catalogo della libreria Pandolfini, nel quale segnò anche i “Triomphi del Petrarca con chiose latine in for. coperto di pecora, libretto a 0/4 foglio N° 371” e il “Canzoniere con triomphi et sonetti del Petrarca in forma coperto di bigio libretto a 1/8 foglio N° 397”, insieme allo spurio “epilogus Francisci Petrarcae de dignitatibus et officiis romani populi.”¹¹⁷ Alla morte di Francesco, nel 1520, si compilò un altro inventario, diviso in due parti, recante nella prima i suoi libri, nella seconda i 197 volumi che gli aveva lasciato Bartolomeo Fonzio, di cui era stato allievo e amico.¹¹⁸ Curioso anche il codice II III 67 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, in corsiva umanistica, che reca a f. 316r la nota “Finito el libro De viris illustribus hedito et composto per lo eccellentissimo huomo Messer Francescho Petrarcha, scripto nelle Stinche addi V di Agosto 1456”: una mano diversa da quella del copista, ma ad essa contemporanea, in più punti del testo inserisce aggiunte su

¹¹³ Cfr. qui, n. 38.

¹¹⁴ *Codici latini...*, *op.cit.*: 253–254, n° 194.

¹¹⁵ A. Cataldi Palau: ‘La biblioteca...’, *op.cit.*: 305–306; *Codici latini...*, *op.cit.*: 247–248, n° 187.

¹¹⁶ E. Alvisi: *Catalogo...*, *op.cit.*: 46, nn° 70 e 79; A. Verde: ‘Nota...’, *op.cit.*: 317, nn° 64 e 71; A. Cataldi Palau: ‘La biblioteca...’, *op.cit.*: 322–323, 332 e nn° 284 e 285; T. De Robertis: ‘Breve storia...’, *op.cit.*: 115, nn° 56 e 57.

¹¹⁷ E. Alvisi: *Catalogo...*, *op.cit.*: 47, n° 371; A. Cataldi Palau: ‘La biblioteca...’, *op.cit.*: nn° 238, 300, 326; T. De Robertis: ‘Breve storia...’, *op.cit.*: 124, n° 132.

¹¹⁸ Fra questi, è un titolo petrarchesco il n° 276.

fittizi antenati della famiglia Seragoni di S. Miniato.¹¹⁹ Anche il volgarizzamento del *De viris* è dunque un vero *best-seller* fra i mercanti fiorentini, e di nuovo indubbiamente deve la sua fortuna all'interesse che poteva suscitare nei protagonisti del cosiddetto "umanesimo civile".

I materiali raccolti, anche se parziali, consentono ora qualche rapida osservazione. All'altezza di *Les marchands écrivains* Christian Bec conclude che Petrarca "ne semble pas s'être intégré au fonds des connaissances marchandes"¹²⁰ e che le citazioni da questo autore nella letteratura mercantile sono poco frequenti: Giovanni Rucellai lo ricorda nel suo *Zibaldone quaresimale* fra le tante *auctoritates* che parlano della Fortuna e Giovanni Cavalcanti ne inserisce un paio di riprese nelle *Istorie fiorentine*.¹²¹ Petrarca è presente comunque solo nelle grandi biblioteche: presso Giovanni Guinigi (*De remediis*), il notaio lucchese Francesco Accetanti (*Canzoniere* e *Trionfi*), "l'humaniste marchand" Antonio Corbinelli (*De vita solitaria*), Cosimo de' Medici (*Canzoniere*), Palla di Nofri Strozzi (*De viris illustribus*, *De vita solitaria*, *De remediis*, *Canzoniere*).¹²² In ogni caso solo "l'élite des *mercatores* florentins prise également les traités érudits de Boccace et ceux de Pétrarque, dont l'oeuvre en latin et en vulgaire est inconnue de la masse."¹²³

Il panorama di *Cultura e società a Firenze nell'età della Rinascenza* aggiunge che, fra i mercanti, Giovanni di Pagolo Morelli può probabilmente attingere al *De vita solitaria*, anche grazie alla mediazione devota di Giovanni Dominici: dall'opera ricava il tema della conversazione tra lettore e libro.¹²⁴ Lo spoglio dei registri del Magistrato dei Pupilli dà inoltre queste risultanze: nel primo Quattrocento il *Canzoniere* del Petrarca viene inventariato solo due volte (1429, 1446) e occupa l'ultimo posto nella speciale classifica stilata da Bec dei 25 autori più letti, mentre il primo posto è occupato da Dante (con non meno di 32 copie della

¹¹⁹ "Et proceduto alle cose necessarie Cesare tornò salvo in Italia", cui segue "con Nicolò Seragoni famosissimo suo consigliere" (f. 156r); "et questo fu el fine di Pompeo, ma non delle civili battaglie", cui segue "Fu pianto da suoi e anco da Cesare per pietà e da Silvio Seragoni amico di Cesare" (f. 202r); "Consumò in Asya alcuno desiderio della ingrata patria", cui segue "e in Asya trovò per amico Ascanio Seragoni che con imprese acquistò l'isola Seragoni nel mar Jonio in Grecia" (f. 254v); "andarono infino a Campidoglio", cui segue "in cui era senatore Nicolò Seragoni in quel tempo" (f. 274r), ecc.: *Codici latini...*, *op.cit.*: 258–259, n° 199.

¹²⁰ C. Bec: *Les marchands...*, *op.cit.*: 411.

¹²¹ *Ibid.*: 307, 411 e n. 440.

¹²² *Ibid.*: 411, 413; V. Fanelli: 'I libri di messer Palla di Nofri Strozzi (1372–1462)', *Convivium* 18, 1949: 57–73.

¹²³ C. Bec: *Les marchands...*, *op.cit.*: 439.

¹²⁴ C. Bec: *Cultura e società...*, *op.cit.*: 236–240.

Commedia) e il terzo da Boccaccio (con almeno 13 copie del *Decameron*). Petrarca risulta quindi un autore “pochissimo letto dai borghesi fiorentini del primo Quattrocento e il suo *Canzoniere* è piuttosto trascurato”, mentre Dante si dimostra il vero *campione* dell’umanesimo civile.¹²⁵ Per il periodo 1467–1520 i dati cambiano: “fra le Tre Corone, il Petrarca viene ora al primo posto con i *Trionfi* (uno nel 1471; tre nel 1478; due nel 1480; uno nel 1483 e nel 1494; tre nel 1495; uno nel 1496; due nel 1497; uno nel 1500), il *Canzoniere* (1479), il *Bucolicum carmen* (1479) e tre libri senza titolo (uno nel 1480, due nel 1515)”. Quanto ai capolavori delle altre corone, Dante conta 17 copie della *Commedia* e Boccaccio tre copie del *Decameron* (ma il suo declino si contrappone alla fortuna delle opere minori).¹²⁶ Nella tabella degli autori più letti, Petrarca occupa ora il primo posto, seguito da vicino da Dante e Boccaccio; sono in particolare i *Trionfi* ad assestarsi fra i libri più letti.¹²⁷ Bec ne conclude che “questi clamorosi cambiamenti dimostrano senz’altro il nuovo successo del Petrarca presso gli umanisti ‘letterari’ e la Firenze dei Medici, e l’influenza sempre maggiore esercitata sulla cultura fiorentina dalle varie scuole umanistiche”¹²⁸ e traccia una netta linea di separazione fra primo e secondo Quattrocento: “non è dunque un mero caso se l’opera del Petrarca non è troppo apprezzata dai borghesi della Firenze libera e ‘democratica’ del Primo Quattrocento, mentre essa prevale sulla *Commedia* e sul *Decameron* nella seconda metà del secolo, quando cioè la società fiorentina, sotto la guida del Magnifico e del Ficino, si va aristocratizzando nelle sue opzioni culturali e nei suoi costumi.”¹²⁹ Lo stesso panorama emerge da *Les livres des Florentins (1413–1608)*.

Delle conclusioni di Bec è indiscutibile quella sulla fortuna dei *Trionfi*. Dionisotti, pur dal punto di vista della tradizione a stampa, ce ne ha spiegato il motivo: Firenze aveva accettato i *Trionfi* perché la scelta “si accordava con la tradizione dantesca e parzialmente anche con quella umanistica: era dunque, a Firenze e in Toscana come altrove, una scelta facile e sicura”; più difficile l’affermazione a Firenze e in Toscana del *Canzoniere*, sia nel primo che nel secondo Quattrocento.¹³⁰ Nel ristretto ambito della tradizione mercantile, l’opera registra una buona tenuta; se ne trovano però anche codici datati alla prima metà del secolo.

¹²⁵ *Ibid.*: 152, 154–155 (la citazione a p. 155).

¹²⁶ *Ibid.*: 173–174.

¹²⁷ *Ibid.*: 176–178.

¹²⁸ *Ibid.*: 177.

¹²⁹ *Ibid.*: 241.

¹³⁰ C. Dionisotti: ‘Fortuna...’, *op.cit.*: 69.

L'ampia circolazione di alcuni volgarizzamenti petrarcheschi presso i mercanti, in particolare quello del *De viris*, consente invece di rivedere il ritratto di Bec di un Petrarca estraneo alla cultura mercantile del primo Quattrocento e soprattutto la sua netta distinzione fra la prima e la seconda metà del secolo, con un umanesimo civile ispirato al solo Dante nella prima metà e un umanesimo dai gusti più aristocratici vicino al Petrarca nella seconda.

Il percorso tracciato finora ha seguito le testimonianze manoscritte delle opere del Petrarca, privilegiandone gli aspetti materiali, in particolare la tipologia di scrittura e le note di possesso. È tuttavia solo uno dei possibili modi di guardare alla questione, necessariamente limitato, soprattutto perché prescinde da altri dati di contesto, ad esempio le propensioni e le modalità di lettura dei singoli, ma anche i canali di acquisizione e di circolazione dei testi. D'altra parte, un discorso che tenga conto di queste variabili richiede l'analisi di tutte le possibili fonti, dalle testimonianze manoscritte ai libri di ricordanze, alla corrispondenza privata o pubblica, fino agli inventari delle singole biblioteche private. Di fatto ne consegue un cambiamento di prospettiva, che non isoli più come oggetto il singolo testo del Petrarca, ma la singola figura del mercante, da un lato nelle sue relazioni sociali, dall'altro in relazione all'opera del Petrarca. Vorrei dunque ora provare a percorrere questa strada limitandomi però a un solo caso, una cerchia di lettori del Petrarca fra Firenze e Prato alla fine del Trecento.

Gli estremi del percorso sono l'eremo delle Celle a Vallombrosa, vicino a Firenze, dove risiede per oltre 40 anni il beato Giovanni dalle Celle (ca. 1310–1394), personalità di spicco della spiritualità fiorentina del tardo Trecento, e il convento di Santo Spirito a Firenze, sul finire del secolo sede delle dotte riunioni organizzate dall'agostiniano Luigi Marsili (1342–1394), amico e corrispondente del Petrarca, nonché commentatore di due sue canzoni.¹³¹ Fra questi estremi si collocano due mercanti, il cui profilo non potrebbe essere più diverso, e un notaio, amico di entrambi: il mercante Guido del Palagio, importante personalità della politica fiorentina del tardo Trecento; Francesco Datini, il “mercante di Prato”, instancabile modello di capitalista *ante-litteram*, legato a un fitto intreccio di scambi commerciali in buona parte del Mediterraneo; Lapo Mazzei, concreta (e complessa) figura di notaio, che abbandona le ambizioni di una carriera iniziata vicino a Coluccio Salutati per dedicarsi alla

¹³¹ Per la biografia di entrambi rimando a S. Brambilla: *Itinerari nella Firenze di fine Trecento. Fra Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili (Humanae litterae 9)*, Milano: CUSL, 2002: 3–9 e 110–115.

numerosa famiglia, agli amici e ai poveri.¹³² Prima di delineare le tappe del percorso, può forse interessare una curiosità: sia Guido del Palagio sia Francesco Datini ebbero legami commerciali con l'Ungheria. Credo infatti si debba identificare in Guido, che già nel 1380 era stato ambasciatore presso Carlo d'Ungheria,¹³³ il Guido di Tommaso che intorno al 1382 è membro della società del mercante e banchiere fiorentino Vieri di Cambio de' Medici, la quale gestisce prestiti di denaro e crediti di merci a favore della corte reale e di piccoli imprenditori locali, che li rimbrosano in rame. Quando nel 1391 Vieri scioglie la società, Guido continua comunque a fare affari in Ungheria.¹³⁴ Le compagnie commerciali di Francesco Datini, invece, importano dall'Ungheria alabarde, archi, frecce e corde d'arco, che presto però (il falso era diffuso anche allora!) Firenze impara a imitare.¹³⁵

Il percorso inizia dalle lettere di Giovanni dalle Celle: in tutto 34, di cui 13 inviate all'amico Guido, esse diventano presto un piccolo epistolario esemplare, che gode di ampia fortuna nella Firenze del primo e secondo Quattrocento e spesso si inserisce nella medesima silloge volgare cui abbiamo visto appartenere il volgarizzamento della *Fam.* XII 2, seguendone anche i canali di diffusione. A queste lettere, dentro la stessa silloge, si accompagnano anche le sei inviate a Guido da Luigi Marsili, e l'identità del destinatario, insieme a rilievi codicologici, ha consentito di dimostrare che proprio il mercante ha riunito la corrispondenza dei due religiosi in un unico *corpus*, che si è poi diffuso, insieme ad altri testi, anche in manoscritti che non hanno più alcun legame con lui. Riportano infatti a Guido o ai suoi discendenti tre testimoni dell'epistolario, che anche dal punto di vista dei contenuti si separano dagli altri codici,

¹³² Per Guido del Palagio: L. Calvelli: *Un Fiorentino del '300. Guido del Palagio e la sua canzone a Firenze*, Firenze: Piccini, 1913; F. Allegrezza: 'Del Palagio, Guido', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990: 208–212; S. Brambilla: *Itinerari...*, *op.cit.*: 52. Per Francesco Datini: M. Luzzati: 'Datini, Francesco', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987: 55–62. Per Lapo Mazzei: *Il notariato nella civiltà italiana. Biografie notarili dall'VIII al XX secolo*, a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Milano: Giuffrè, 1961: 380–384.

¹³³ L. Calvelli: *Un Fiorentino...*, *op.cit.*: 7.

¹³⁴ S. Teke: 'Operatori economici fiorentini in Ungheria nel tardo Trecento e primo Quattrocento', *Archivio storico italiano* 4, 1995: 697–707; pp. 701–703. Documentazione è conservata anche presso l'Archivio di Stato di Firenze; rimando in particolare a *Diplomatico. Spogli* 49, *Badia Fiorentina*, 1394 settembre 24.

¹³⁵ L. Frangioni: *Chiedere e ottenere. L'approvvigionamento di prodotti di successo della bottega Datini di Avignone nel XIV secolo*, Firenze: Opus Libri, 2002: 13, 15–16, 33, 41, 101, 107, 128, 159.

tramandando un gruppo di testi limitato e ben preciso: il codice 3/616 del Reparto Occidentale dell'Institut istorii Akademii Nauk di San Pietroburgo; il Pal. 107 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; un codice oggi smembrato, le cui due parti sono rappresentate dal XII F 49 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli e dal Lodge 10 della Columbia University Library di New York.¹³⁶

Dentro la corrispondenza devota di Giovanni dalle Celle stupisce trovare una citazione di Petrarca, tanto più perché inserita in una lettera polemica e tratta da un sonetto presto oggetto di censura. La lettera è la 32, inviata ai Fraticelli di povera vita, un ramo dissidente dell'ortodossia francescana, accusato di eresia per l'estremismo delle proprie posizioni pauperiste.¹³⁷ La citazione è da *Rvf* 137 e insieme a passi di Boezio e di Seneca costituisce l'unica ripresa di un autore profano all'interno di un epistolario che cita invece con estrema frequenza passi biblici e patristici.¹³⁸

Giovanni dalle Celle conosce bene il volgarizzamento del *De consolatione philosophiae* di Boezio perché ne è in più occasioni copista o rubricatore e ne invia copie agli amici, fra i quali proprio Guido;¹³⁹ a lui invia anche numerosi opuscoli dello pseudo-Seneca ai quali rimontano le citazioni senecane inserite nelle sue lettere.¹⁴⁰ Dunque le opere profane che cita nell'epistolario sono le stesse che fa circolare in copie manoscritte; e proprio i testi dello pseudo-Seneca, insieme a pochi altri, si affiancano alle lettere dei due religiosi nei codici dell'epistolario riconducibili alla figura di Guido.¹⁴¹

Per Petrarca è invece possibile che il percorso non vada dall'eremita al mercante, ma segua la direzione inversa. Il 20 agosto del 1375 infatti, qualche anno prima che Giovanni dalle Celle scriva la sua lettera po-

¹³⁶ S. Brambilla, *Itinerari...*, *op.cit.*: 69–103.

¹³⁷ Per il rapporto di Giovanni dalle Celle con i Fraticelli rimando in particolare a R. Rusconi: *L'attesa della fine. Crisi della società, profetia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378–1417)* (*Studi storici* 115–118), Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1979: 57–71.

¹³⁸ “E poi dice l'Apocalisse ivi medesimo, che v'erano Enoche ed Elia, e quali e' chiama due olive e due candelieri nel cospetto di Dio. E grandi cose dice di questi due profeti; e poi pone Antecristo, e lla bestia che 'l dee fare adorare. E queste cose parve che volesse sentire el poeta Francesco, quando disse nel suo sonetto: 'ma pur nuovo Soldan vecco per lei', cioè per la Chiesa, la quale è chiamata 'avara Banbilonia'. Ma se queste vostre sposizioni saranno vere, sapranlo e noi e chi verrà dopo noi; non siamo tenuti di darci fede più che noi vogliamo”: *Lett.* 32, 471–479.

¹³⁹ S. Brambilla: *Itinerari...*, *op.cit.*: 56–59.

¹⁴⁰ *Ibid.*: 93–101.

¹⁴¹ *Ibid.*: 70.

lemica contro i Fraticelli, Guido ne riceve una da Luigi Marsili, che in quel periodo risiede a Parigi, dove sta studiando per conseguire il titolo di *magister* in teologia. È una lettera personale e si apre infatti con alcune questioni private: il Marsili è tornato da Bruges e non ha potuto scrivere prima per una serie di contrattempi; è felice che Guido e i suoi siano scampati alla peste; gli spiace invece che abbiano subito delle perdite economiche a Bruges. Adempie poi in fretta ai suoi doveri di predicatore, promettendo che pregherà Dio di risarcire questi danni, se non nei beni materiali, almeno in quelli spirituali (e chissà se all'amico mercante questo sarebbe davvero bastato); subito però cambia tono:

Ma molti de' nostri cittadini e altr'italiani hanno là [*a Bruges*] ricevute di gran percosse per questi tempi passati: quali per disaventure casuali, quali per malizia d'uomini che più li doveano francare. E a mme pare che lle signorie temporali d'oggi non sieno atente a coreggere i costumi di loro sudditi, anzi a votare eziandio a torto le loro borse; e questa non è la minore cagione perché la malizia cresce tanto nel mondo. Delle signorie spirituali non parlo per reverenza e perché non mi tocca e non spero che 'l dire giovasse; ma Idio sa tutto.¹⁴²

L'agostiniano tiene fede al suo proposito solo per una mezza pagina; poi, con più veemenza, torna ad accusare la condotta della Chiesa, facendosi questa volta scudo delle parole di Petrarca, che in tutta la lettera, con evidente eco evangelica, chiama "il mio signore":

Se fosse licito dire, ben direi così: ora fosse il mio signore tanto suto di qua che egli avesse veduto ravedersi l'Italiani dello strazio degl'avari, disoluti, importuni e sfacciati Limoggini, che sotto spezie non già d'ipocrisia, ché niuno segno di buono spirito si vede comunemente i lloro, ma con fare paura agli ombrati cristiani di scomuniche e maladizioni, delle quali Idio sa chi è più carico, non resteranno mai fino che 'l temporale stato della cristiana gente non mettono in quello asetto in che per loro meriti si vede essere condotto lo spirituale. E a Dio piaccia di dare perseveranza alli buoni principii, ché, s'io non sogno anzi mezzanotte dopo cena non sobria, li principii della cristinità sono sì apuzzati del fastidio della loro superbia¹⁴³ (che inn ogni luogo è dispiacevole, ma più ne' villani rilevaticci e raffazzonati delle spoglie de' poveri, bene che conti e baroni si vogliono mostrare), che lli signori quanto al sangue veri nobili tosto porranno modo allo eccesso, ché troppo si fidano della ciechità e sofferenza del mondo, sì senza compagnia tutto vogliono.¹⁴⁴

¹⁴² *Lett.* V, 27–35.

¹⁴³ Sembra eco dantesca: "Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza!", *Inf.* XVII 3.

¹⁴⁴ *Lett.* V, 94–110.

Dopo lo sfogo, il Marsili torna ancora sulle parole del Petrarca, prendendo spunto proprio dai tre sonetti avignonesi per una nuova puntata polemica:

Quanto il mio signore fosse contento di questa santa impresa io il so, e voi il saprete se leggerete tre suoi sonetti non d'amore mondano ma d'amore di Dio, e di dolore e santo disdegno dettati, de' quali l'uno comincia *L'avara Babilonia*, l'altro *Fiamma da cielo*, il terzo *Fontana di dolore*. Li quali vi priego leggate; e se inn alcuna cosa no lli intendeste, sono costà molti che sanno loro intenzione e se bisognerà io di qua vi manderò il testo e lla chiosa. [. . .] E se altri dicesse: "O come si farà se siamo scomunicati?", dico che bbene se a torto; e se male si facesse non fia per la scomunicazione, che è pena e non colpa, ma per li peccati delli uomini, per li quali si vive male e muore peggio. Ma dirò io da l'altro lato: come si farà se Firenze fia de' preti, che saremo servi e anche poi scomunicati, spezialmente chi avrà bella moglie o altra congiunta di cui la guardia li tocchi [. . .]. Tornando a proposito: Cristo li mandò a predicare e guai a ccui no lli ricevesse. Ma nel Vangelo non truovo che lli mandasse a signoreggiare. E cchi può essere libero, santo Paolo dice che procacci d'essere, più tosto che servo.¹⁴⁵

Parole pericolose, anche per chi, come lui, già stia sotto la protezione di Firenze. Infatti alla fine della lettera il Marsili precisa di essersi spinto tanto avanti solo perché si fida di Guido, ma gli chiede comunque di tenere queste cose per sé:

Io ho dette molte cose e non ne verrei mai a fine se io non tagliassi, e però così fo. E avisovi che questa parte della lettera non veggiano li semplici, che ne prenderebbono scandolo, e a così fatti non è uopo di dire ogni verità; ma voi e gli altri intendenti sapete distinguere l'autorità de' preti dagli loro costumi e l'autorità temporale dalla spirituale. E se del vostro conoscimento non mi fossi fidato non ve ne arei parlato, come di sopra nella lettera appare ch'io m'avea proposto. Ma veggendo che potea giovare ad assicurarvi nel bene e a non temere quello che non bisogna per coscienza errante, e per dirvi l'animo mio, ho detto tanto che forse vi sarà rinresciuto. Questo ho detto a buon fine e a persona confidente.¹⁴⁶

È legittimo a questo punto supporre che Guido abbia letto i sonetti e ne abbia però promosso una circolazione strettamente privata dentro la cerchia dei propri amici, a cominciare proprio da Giovanni dalle Celle, la cui indipendenza di pensiero nei confronti della Chiesa e dell'autonomia fiorentina seguiva da vicino quella del Marsili e poteva costituire una garanzia importante e in un certo senso necessaria alla divulgazione

¹⁴⁵ *Lett.* V, 127–160, con alcuni tagli.

¹⁴⁶ *Lett.* V, 173–183.

di parole così pesanti. Bisognerà anche pensare allora che questa circolazione privata sia avvenuta prima di quella pubblica, testimoniata, ma solo nel Quattrocento, dai numerosi codici dell'epistolario in cui alla lettera del Marsili segue, appunto, una copia dei tre sonetti, e in parte riflessa nei codici dell'epistolario che risalgono a Guido.

Guido aveva del resto l'abitudine di far leggere le lettere di Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili anche ad altri amici, almeno a Lapo e a Francesco, il quale presto entrò in possesso, proprio tramite Lapo, di un codice dell'epistolario. Per provare quest'affermazione dobbiamo però affidarci a ordini di considerazioni diverse, ricorrendo in primo luogo a una fonte indiretta, costituita dalle numerose citazioni di questi epistolari che Lapo inserisce nelle sue lettere a Francesco:¹⁴⁷ esse dimostrano che i due conoscevano le lettere, ma non provano ancora che ne possedessero una copia. All'interno della corrispondenza, possiamo però isolare una lettera di Lapo stesa fra il 22 gennaio e il 16 marzo 1395, nella quale il notaio parla di libri:

Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera. Mandovi il libro, ricco e bello, delle Pistole di San Paolo. – El libro di San Girolamo: questo non è pagato, che è di colui che vi fa quel grande. – El libro de' Vangeli. – El libro di Don Giovanni, de' avere monna Francesca. – El bello libretto di Frate Iacopo da Todi, dovete aver voi o ella. – El libro del Boezio fia fatto a questi di; è bellissimo. – El libro della Vita de' Santi, grande, tuttavia si fa. Non mi ricordo ora d'altro libro. Raccoglieteli insieme, e farete bene; che, per Dio, non si perdano.¹⁴⁸

Fra i vari manoscritti segnalati, quello che ci interessa qui è "El libro di Don Giovanni", che deve avere "monna Francesca", la cognata del Datini, la quale vive vicino a casa sua e a volte ne condivide le letture e riceve da Francesco libri in prestito, come accade probabilmente in questo caso: si potrebbe trattare, allora, proprio di una copia dell'epistolario.

Quella che fino ad ora resta comunque una supposizione diventa certezza ricorrendo all'inventario dei beni che il Datini qualche anno più tardi lascia nella sua casa di Firenze, quando il 27 giugno 1400 scappa da una delle tante epidemie di peste rifugiandosi a Bologna. Fra i numerosi manoscritti riuniti in un vecchio cassone, l'inventario ce ne presenta infatti uno "coperto di bianco, che sono lettere di don Giovanni

¹⁴⁷ F. Giambonini: 'Per Giovanni dalle Celle. Ascesi, notariato e mercatura di fine Trecento a Firenze', *Rinascimento* s. II 31, 1991: 133-154.

¹⁴⁸ *Lett. LXI*, pubbl. in Ser Lapo Mazzei: *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV. Con altre lettere e documenti* (per cura di C. Guasti), I, Firenze: Successori Le Monnier, 1880 (rist. Prato: Cassa di Risparmi e Depositi, 1979).

de le Celle di Valenbrosa, ch'egli scriveva a Guido di messer Tommaso e Guido a lui."¹⁴⁹ Abbiamo a questo punto la dimostrazione che il Datini possiede un manoscritto dell'epistolario, il quale probabilmente sarà quello inviato qualche anno prima da Lapo e destinato alla cognata.

Ci manca tuttavia, almeno per ora, una testimonianza diretta che sorprenda Guido nell'atto di passare il codice a Lapo o a Francesco, ma che l'indiziato sia lui non credo possa essere messo in dubbio. All'altezza del 1400, Guido è già morto (1399) e sono morti anche Giovanni dalle Celle e il Marsili. Nelle lettere del Mazzei al Datini non si interrompe però per questo l'ideale colloquio con gli amici, il quale era iniziato molti anni prima, quando proprio Guido aveva chiesto a Giovanni di scrivere una lettera al Datini, che l'eremita ancora non conosceva,¹⁵⁰ e, su suggerimento dello stesso Giovanni, aveva letto insieme a Lapo Mazzei la *Leggenda di santa Domitilla*.¹⁵¹ Guido aveva passato al Datini, forse di nuovo tramite Lapo, anche una copia della *Formula di confessione* di Luigi Marsili, un formulario per la confessione dei peccati con una tradizione manoscritta, tuttavia, piuttosto limitata, e un tessuto retorico non propriamente comune, dato che vi si rilevano citazioni da Dante e stilemi petrarcheschi.¹⁵² Per quest'ultima affermazione abbiamo di nuovo una prova concreta: ne è infatti emerso di recente un testimone proprio fra le carte di Francesco Datini conservate presso l'Archivio di Stato di Prato, e la destinazione privata del pezzo è testimoniata sia dal formato, un foglio volante di carta da lettera riutilizzato, sia dalla grafia, di nuovo la mercantesca.¹⁵³

Guido dunque era abituato a condividere le sue letture con gli amici. Avrà condiviso con loro anche la stessa sensibilità nell'approccio ai sonetti contro la curia avignonese che molti anni prima gli aveva suggerito il Marsili? Non so ancora dare una risposta, ma ho per ora raccolto un indizio curioso. Nel Fondo Datini si conserva uno scartafaccio con prove di scrittura: fra le brevi frasi che un giovane scrivano trascrive più volte nei suoi esercizi di calligrafia, figurano proprio, accanto a passi della *Commedia*, i primi due versi e parte del terzo di *Rvf* 136, *Fiamma dal ciel*. Lo scrivano, però, non è uno sconosciuto, ma uno dei figli di

¹⁴⁹ Prato, Archivio di Stato, D 236/6, *Inventario della casa di Firenze*, f. 1v: R. Piattoli: 'In una casa borghese del secolo XIV', *Archivio storico pratese* 6/IV, 1926: 112-123; pp. 119-120.

¹⁵⁰ *Lett.* 10, 54-56 e 18, 1-12.

¹⁵¹ *Lett.* 8, 75-78 e 15, 24-26.

¹⁵² S. Brambilla: *Itinerari...*, *op.cit.*: 169-171.

¹⁵³ *Ibid.*: 161-174.

Lapo Mazzei, avviato alla professione mercantile proprio presso l'azienda Datini e, si direbbe, educato non solo alla professione, ma anche a una certa sensibilità culturale e politica, sui testi delle due corone.¹⁵⁴ Il padre, del resto, scrivendo al Datini e alla moglie Margherita, cita Petrarca almeno due volte, rispettivamente *Rvf* 264, 136 e 28, 103-104.¹⁵⁵

Il ricordo di *Rvf* 28, la canzone *O aspettata in ciel*, ci riporta però subito a Luigi Marsili, che la commentò insieme a un'altra canzone politica del Petrarca, *Rvf* 128, *Italia mia*.¹⁵⁶ Il commento si articola su più livelli e parte da una puntuale spiegazione della lettera, spesso etimologica, cui affianca, prevalentemente per *Italia mia*, anche numerosi rilievi retorici: è un modo di procedere che segnala un approccio tecnico, destinato però anche a lettori non particolarmente acculturati. Ad esso si affianca anche un'interpretazione morale, più da religioso che da letterato: il Marsili insiste sulle virtù, sui peccati, sulla necessità di non guardare alle cose terrene ma a quelle celesti, sul fatto che le proprie azioni devono seguire la volontà di Dio e che solo in lui risiede la verità. Brani simili a questi sono molto comuni anche nella *Formula di confessione* o nelle lettere a Guido, dove ad esempio più volte il Marsili impiega metafore tratte dal mondo mercantile.¹⁵⁷

In altri punti il commento, in particolare quello a *Italia mia*, piega con decisione verso la linea dell'umanesimo civile e il suo tono ricalca da vicino quello delle lettere private all'amico mercante, come dimostra, ad esempio, questo passo:

Noi veggiamo in Italia molte divisioni et guerre, le quali con soldati stranieri si trattano con danno et vergogna de' paesani che, se altieri vogliono essere, dovrebbero lo ardire dimostrare in fatti et non pure in parole et danari, et se le forze non si sentono doverieno dimettere le ingiurie, et lasciare l'argoglio. Et perché in avere più soldati ciascuno si fida, vuole l'autore dimostrare che in danno e disinore del paese et de' paesani si cerca d'avere soldati et senza il frutto perché si sòldano, ché a ffine di vendicarsi

¹⁵⁴ Prato, Archivio di Stato, D 1174/14.

¹⁵⁵ *Rvf* 264, 136: "Confortando voi, accuso la mia negligenza, e veggo il mio dolore; ché veggio il meglio, e al piggior m'appiglio"; *Rvf* 28, 103-104: "Ricordandovi, che da Dio ricevete ciò che avete; però a lui chinate la mente, e passate in pazienza" (rispettivamente *Lett.* CCCXXXI a Francesco Datini, stesa fra il 16.12.1405 e il 2.9.1406, e CDXVIII a Margherita, stesa fra il 7.11.1400 e il 17.5.1408).

¹⁵⁶ Sui commenti del Marsili, cfr. G. Belloni: *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al "Canzoniere"* (*Studi sul Petrarca* 22), Padova: Antenore, 1992: 1-57 (con il titolo *Due commenti di Luigi Marsili a Petrarca* già in *Studi petrarcheschi* n.s. 4, 1987: 87-141); S. Brambilla: *Itinerari...*, *op.cit.*: 133-140.

¹⁵⁷ *Lett.* III, 14-16; IV, 1-20; V, 16-24.

o di soprastare ad altrui si fanno venire, et essi prendono li danari, et la guerra fanno a guisa di fanciulli, prendendosi et arendendosi, et la amenda paga l'una delle parti a' presi, et paga doppia paga l'altra a' prenditori, et di loro sangue si sparge poco, et di quello de' paesani niuno risparmio si fa, sì che tutto a danno del paese riesce, de' villani et gente inocente, de' quali i barbari soldati non àno alcuna pietà né misericordia.¹⁵⁸

Il rilievo acquista maggior importanza se ricordiamo che si tratta del primo commento al Petrarca volgare. Dunque, pur con una competenza letteraria e tecnica più marcata, i commenti del Marsili seguono la stessa linea politico-morale che garantisce la fortuna presso i mercanti e la ricca borghesia di testi come la *Fam.* XII 2 e il *De viris illustribus* in volgarizzamento; non è un caso che uno dei codici del commento a *Italia mia* appartenga ai Benci (Magl. VIII 1415).¹⁵⁹ È anche la stessa linea che sta dietro alla sua proposta di invio e di commento dei sonetti avignonesi a Guido, la cui data ci riporta al 1375, ben lontani dal Quattrocento; almeno nell'interpretazione del Marsili, però, Firenze già accoglie di Petrarca quanto è possibile piegare a fini politici, affiancandolo presto a Dante.

Nel percorso dentro questa cerchia di lettori di Petrarca, il Marsili assume il ruolo della guida, come in parte dovette davvero competergli nelle scelte dell'umanesimo fiorentino di fine Trecento. A quali intermediari si affida per ottenere i testi del Petrarca? Verrebbe da pensare a qualche figura di punta dell'umanesimo, ad esempio, a Coluccio Salutati, ma la sua corrispondenza ci dà un'altra risposta. Scrivendo all'amico Guido il 19 settembre 1374, il Marsili gli presenta un ritratto del Petrarca, appena morto. Guido in quel periodo non è a Firenze, ma in Veneto, dove si è trasferito per sfuggire a un'epidemia di peste; è dunque vicino alla residenza del Petrarca e per questo al Marsili dispiace ancora di più che non sia riuscito a conoscerlo.¹⁶⁰ Nella successiva lettera a Guido del 20 agosto 1375, più volte citata, l'agostiniano gli consegna nuovamente un breve ricordo del Petrarca, rinnovando il rammarico che non sia riuscito a conoscerlo di persona.¹⁶¹ Ma a noi ora interessa soprattutto come la lettera prosegue. Il Marsili si rallegra che Guido sia entrato in familiarità con Francescuolo da Brossano, genero del poeta, e constata con sollievo che non è più necessario per lui metterli in contatto, cosa a cui comunque aveva pensato:

¹⁵⁸ § 2.

¹⁵⁹ G. Tanturli: 'I Benci copisti...', *op.cit.*: 222-224, 280-282, n° 14.

¹⁶⁰ *Lett.* IV, 31-35.

¹⁶¹ *Lett.* V, 78-83.

E in questo mezzo che con Francescuolo suo vi ritegnate molto e molto mi piace per amore d'amendue voi; ché non dubito punto che ll'uno di voi sarà ben contento de l'altro e l'altro dell'uno. E io sono già fuori di mezza la fatica che avere mi convenia a volere de' suoi libri copia, non essendo inn Italia; ché a voi farò capo con lettere e con tutto, e voi a F. le dirizerete. E d'acozzarvi co llui non bisognerà adoperare, poi che fatto è, che già n'ero entrato in pensiero inn aconcio d'amenduni voi.¹⁶²

Qui per noi il cerchio si chiude: nella stessa lettera il Marsili, che almeno in un'altra occasione aveva chiesto a Guido di procurargli un libro,¹⁶³ dichiara la sua disponibilità a commentare i sonetti del poeta per chi, come l'amico mercante, non sia in grado di comprenderli, ma allo stesso tempo la necessità che Guido gli assicuri proprio i suoi servigi di mercante, i quali gli garantiscono facili possibilità di spostamento e di trasporto di merci, non ultimi i libri.

Lo sguardo su questa amicizia mercantile ci ha richiesto pazienza, spostamenti e disponibilità verso tutte le fonti accessibili: lettere, inventari di libri, documentazione d'archivio. Esso ci consente però ora una, pur provvisoria, conclusione. I dati materiali dei manoscritti autorizzano a dire che proprio la Firenze “*mercatix et lanifica*” —la definizione è del Petrarca (*Fam.* XVIII 9)—presto promuove la circolazione di quelli, fra i suoi testi, che possono piegarsi a una lettura morale o politica. Il secondo tipo di percorso garantisce però ai dati statistici di essere contestualizzati con un dettaglio molto maggiore. Nel caso specifico, porta a concludere come un'interpretazione politica di alcuni testi del Petrarca, testimoniata dai manoscritti in buona parte solo per il Quattrocento, si è probabilmente avuta anche nella Firenze di fine Trecento, almeno nella cerchia che gravita intorno a Luigi Marsili; questa Firenze non è però ancora la Firenze degli umanisti, ma proprio quella dei mercanti.

¹⁶² *Lett.* V, 87–94. Il sintagma *vi ritegnate* significa “siate accolto amichevolmente presso di lui” (GDLI, XVI. 928); *acozzarvi* significa invece “mettervi in contatto” (GDLI, I. 112).

¹⁶³ *Lett.* III, 44–47.